

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1283

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6026



LA TOMIRI  
IN SCITIA



LA TOMIRI  
IN SCITIA

Opera Regia

DEL CAVALIER BRINA.

All' Altezza Sereniss.

DI  
ALESSANDRO  
PICO

II. DVCA DELLA MIRANDOLA

Marchese della Concordia,

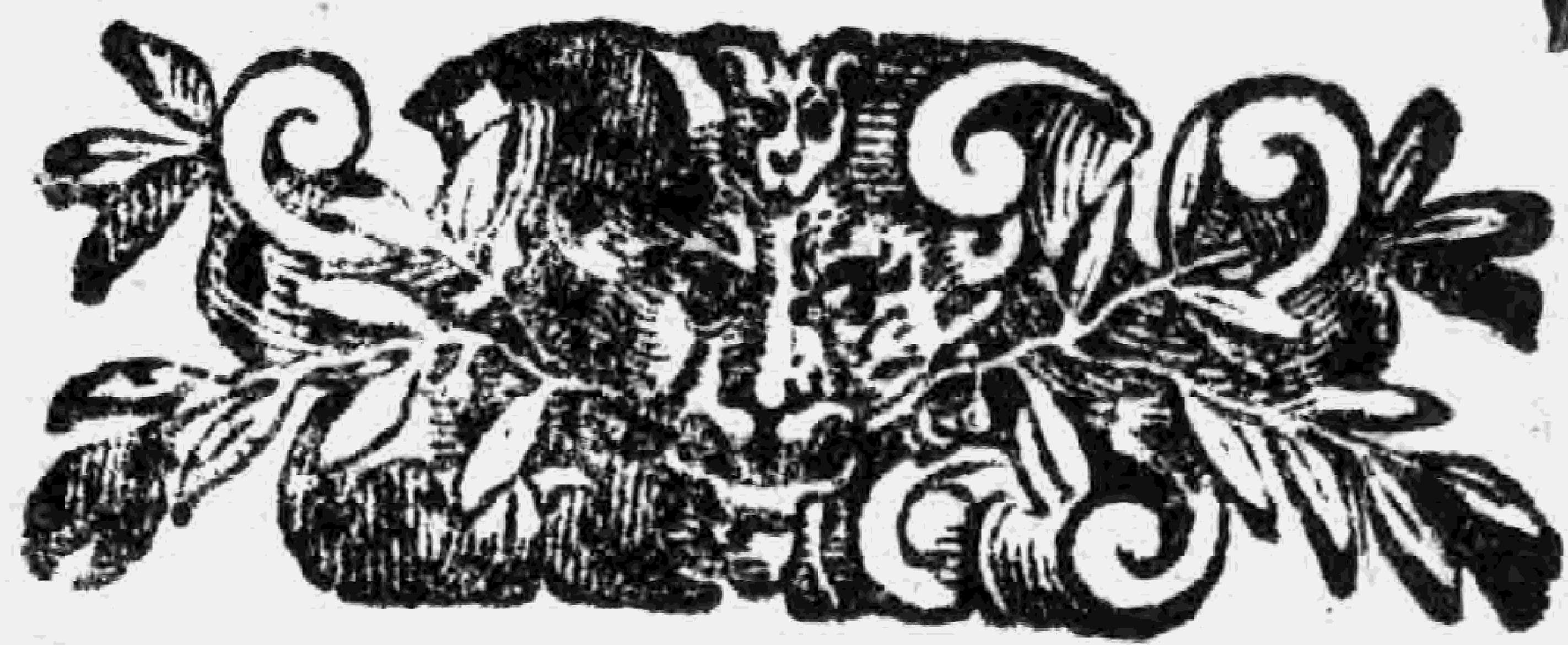
Signore di S. Martino in Spino  
di Quarantola, &c.



---

In Bologna, per Giacomo Monti. 1674.  
*Con licenza de' Superiori.*





SERENISSIMA  
ALTEZZA.



**G**ran fortuna è l'esser de-  
bitore di V. A. S.! Per-  
che moltiplicando ella  
sì frequentemente le  
grazie, si dichiara non curarsi ve-  
derne mai cancellate le partite:  
si contenti almeno ch' una Penna  
fallita sù questi poveri fogli con-  
fessi per sempre al Mondo i suoi do-  
ueri, appoggiando alla di lei pro-  
tezione i vanti d' una delle mag-  
giori Guerriere dell' Asia. Que-  
sta è Tomiri. Si sà che l' Amaz-



6  
zoni della Scitia han sempre bramato la Conuersatione degli Alessandri. Non voglio però conforme la pazzia dell' uso comune obligar V. A. alla lettura di questo Libro inzucherandogli la soprascritta co' Panegirici, perche abbastanza le Glorie della nobilissima sua Casa han famigliare l' ingresso dentro le Reggie de' maggiori Monarchi d' Europa. Ercole dopo hauer estinta la Fera dell' Erimanto non sdegnò tesser ghirlande di fiori per farne dono alle Vergini di Megara. Achile al dir d' Omero per uccider l' ozio qual' Argo addormentaualo sonando la Cetra frà le Donzelle di Sciro. Ciò forse potrà nell' ore disoccupate far cadere da V. A. un guardo sù queste linee affinche da' loro caratteri possi ella conoscere gli umilissimi sentimenti della mia diuozione. Per guadagnar questo

7  
sto punto fò voti alla Fortuna.  
Ed à V. A. S. profondissimamente  
m' inchino.

Di V. A. S.

S. Gio. in Persiceto  
il 1. Aprile 1674.

Umiliss. Ossequiosiss. & Obligat. Ser.

Gabriel Brina.



*V. D. Ioseph Cribellus Cler. R. S. Pauli,  
in Metropol. Bonon. Penit. pro Emi-  
nentiss. & Reuerendiss. D. D. Hiero-  
nymo Card. Boncompag. Archiepisc.  
Bonon. & Princ.*

**Imprimatur.**

*F. Augustinus de Alexand. Prædicar.  
S. Offic. Bonon.*

Al Sig:

**CAVAGLIER BRINA**

Per la sua Tomiri in Scitia.

*Del Sig. Dottor Luca Fabri.*

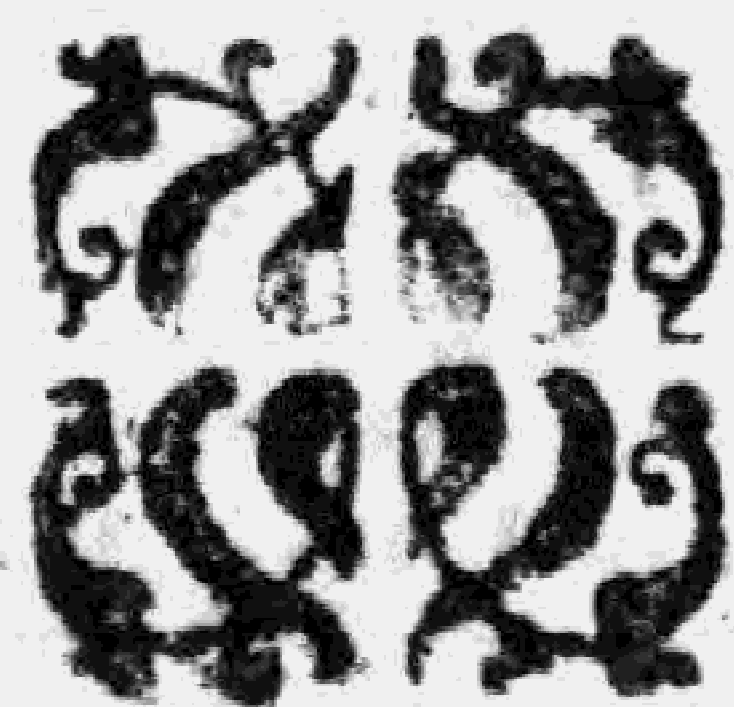
**D**A freddo Ciel, cui pallidetta luce  
A' suoi giorni pigmei tinge il sem-  
biante.

E, à l'Ecclitica in vano il Sol conduce  
Perche gelida è troppo, Eto annelate;

Penna famosa à questi lidi adduce  
Chi fù Monarchi à debellar bastante;  
Onde à la prisca età chiara riluce  
Se Guerriera trionfa, ò s'arde amante.

Le gelate Memorie inchiostri ardenti,  
Che sù fogli pregiati il Mōdo inchina,  
Fian di Tomiri à rauuiar possenti;

E dir si può, ch' à Scitica Reina  
Oggi via più, che gli adamanti algèti  
La corona ingemmò l'Itala BRINA.





**P**Voi ben Vecchio immortal, ben strug-  
ger puoi  
Con le tue scosse ogni più falda Mole,  
E bene inuolar sai, qual' or tù vuoi,  
Le Torri al Faro, ed i Colossi al Sole.  
Mà dotto foglio pauentar non vuole  
La potenza fatal de' denti tuoi,  
E schernir saggia Penna, e trôcar fuole  
L'ardir del volo tuo co' voli suoi.  
Quindi col saper suo maneggia il Brina  
De le tue forze à rintuzzar l'orgoglio,  
Sol per l'eternità Penna . . . . .  
E formandosi eccello vn Campidoglio,  
Cinto d'Allori, e palme, alza, e destina,  
Piu ch'à Tomiri, a la sua fama il foglio.

*Del medesimo.*

**P**Erano i Zoroastri, e al Mondo ignote  
Sian degl'incanti omai l'arti possèti,  
Che senza profetir Tessale note  
Puonfi animar le già sepolte genti.  
Quindi con dotti, e gloriosi accenti,  
D'vn Eroina le memorie immote  
A noua vita da le polui argenti  
Scrittor Tolcan senza magia riscote.  
Così Quella che spinse a morte i Ciri,  
Se prouò poi di Cloto ira fatale (ri.  
Quì di nouo regnante il Mòdo ammi.  
Indi d' Occhiuta Dea legga sù l'ale,  
Che mètre auu ua il Brina oggi Tomiri,  
Dona à le glorie sue vita immortale.

A' Chi

## A' Chi Legge.

**L**Ettor mio son quì di nuo-  
uo à darti piacere. L'ha-  
uer tù gli anni passati  
portato sì frequente in Sce-  
na vn' altro mio Componi-  
mento: fà che di vantaggio mi  
ti creda amoreuole. Questa  
volta non voglio con preghie-  
re di compatimento, ò di scuse  
comprarmi il tuo giudicio: Di  
quando, in quando mi lascio  
vedere con qualche foglio in-  
chiostrato, per compiacere al  
capriccio, e non per buscarmi  
vn cantoncello frà Litterati.  
Eccoti Amico fauoleggiata la  
Storia di Tomiri (già se ne con-  
tenta Aristotile.) Costei per es-  
ser Donna di gran lusso non  
potea comparire in Teatro,  
che trauestita all' vso del Seco-  
lo. Tant'è. Anche vn dì spe-

A 6

10



ro farti vedere Xenocrate in ballo. Del resto poi già ch'ogn' vno scriue à suo modo per coglier più pensieri, non hò voluto partirmi dall' vso comune. Di tutto n'è seguita la proua con publica recita sul Teatro de Candidi Vniti in Persiceto, affinche tù possa starne sicuro da ogni dubbio. Deuo dirti ancora che trouando frà questi Caratteri Sorte, Paradiso, Fortuna, Fato, Adorare, ò altro simile, di pure, che tutto è scherzo della Penna, ò vezzo dell' Arte, e non colpa d' vn cuor Cattolico. Stà lieto, e voglimi bene.

## ARGOMENTO.

**T**Omiri valorosissima Regina de' Messageti nella Scitia, implacabile ardendoli in seno lo sdegno per la Morte del Figlio, s'adopò tanto col cuore, e con la frode, che tagliò à pezzi in poch' hore d' vn giorno Ciro Rè di Persia con ducento milla Soldati, e non contenta volle, attuffando di propria mano la Testa dello stesso Monarca in vn' vtre di sàgue, smorzar nel freddo lauacro le fiamme de' suoi furori. Tanto scrissero Erodoto, Giustino, e Senofonte.

Verisimilmente si finge poi che Tomiri per temprare i calori della Vittoria conuitasse in sua tenda molti Principi Auxiliarij. Frà quali Poliarco Rè di Lidia, e Doraspe Principe di Cirene pretenditori delle sue Nozze, per certa ispressione di Canto infine della Cena insorgessero a manifesto contrasto.

Che Poliarco certificato dell' Animo parziale della Regina verso Doraspe, giurasse a Tomiri la riuolta dell' Armi sue contro la Scitia.

Che frà l' vna assistita dalla fedeltà di Doraspe, e Tigrane Principe di Damasco innamorato d' Idalba Sorella di Tomiri, e l' altro aiutato dalle fro-



14  
di d' Oreste Generale della stessa Re-  
gina seguissero molti assalti, Combat-  
timenti, e sorprese.

Che finalmente restando superiore  
la Fortuna di Tomiri, fatto prigionie  
Poliarco, da caratteri d' vna Spada re-  
stasse chiaro esser egli Fratello à To-  
miri.

Che per tal' accidente suanita la pre-  
tensione di Poliarco, e fermate le discor-  
die (aggiuntavi la confessione Oreste  
Autore di tutte le frodi) si stabilisse-  
ro le Nozze di Tomiri, e Doraspe, e  
di Tigrane, & Idalba: Ciò tutto con  
molti altri auuenimenti vniti alla Sto-  
ria sudetta compone la tessitura dell'  
Opera.

IN

15  
INTERLOCVTORI.

Tomiri Regina de Messageri in Scitia, A-  
mante di  
Doraspe Prencipe di Cirene.  
Idalba Principessa Sorella di Tomiri, A-  
mante di  
Tigrane Prencipe di Damasco in Soria.  
Oreste Generale di Tomiri.  
Poliarco Rè di Lidia innamorato di To-  
miri, e di lei Fratello isconosciuto.  
Eurindo Paggio di Corte.  
Bartolino Bolognese Cortegiano Sciocco.  
Orgonte Mago del partito di Poliarco.

*Personne che non Parlano.*

Arcieri di Doraspe.  
Arcieri di Tomiri.  
Soldati di Tigrane.  
Soldati di Poliarco.  
Damigelle d' Idalba.  
Soldati d' Oreste.

*Nel Prologo.*

Discordia.  
Himeneo.  
Amore.

*Nel Prima Intermezzo.*

Pfiche.  
Amore.

Nel



*Nel Secondo Intermezzo.*

Venere.  
Adone.  
Amore.

*Scene dell'Opera.*

Cortil Regio.  
Padiglioni.  
Reggia.  
Bosco.  
Camere Reali.  
Giardino.

*In Temisbi Città Regina della Sois ia.*

## PROLOGO.

*Discordia Imeneo, & Amore.*

*Discordia* **O** Mbre fiere  
*di sotto* **O** Differateui.  
*terra.* Spalancateui  
Porte nere. *Vscando.*

Qui non può

Dormigliosa

Prender posa

Hoggi colei

Che la sù frà gli Alti Dei

Vna volta guerreggiò.

Qui non può, &c.

Quella son' io, ch' à bersagliar le Stelle

M' adoprai Configliera,

Che fei soua le Nubi

Per man di Briareo volar le Sélue,

Ch' a le trè Dee più belle

Sù le rive del Xanto

Le mutanze prouar fei di Fortuna,

Quando posò frà loro

Sù la rotondità d'vn pemo d' oro.

Io, io qui done interizzato il verno (quãto)

Pianger nõ può perche sù gli occhi (o

Borea cò fiati suoi gl'indura il pianto;

Doùe continui giacci,

Doùe continue neui

Sotto l'Artico Ciel del Sole à scorno

Cò perpetuo cãdor dan lume al giorno;

A più bell'opre auuezzarò la mano

Cò viperei tormenti

Flagellarò la Pace

Quel-



Quell'oziosa Vergine, che sempre  
Nemica al Dio de l' Armi  
Lusinghiera  
Configliera  
Al sonno intenta  
In braccio ad Armida  
Rinaldo addormenta ;  
Per costei sconuolgerò  
Gli Astri erranti , e gli Astri fissi  
Spopulerò, scatennarò gli Abissi .

*Amore, & Imeneo uno da Destra, l' altro da  
Sinistra volando .*

*Im.* Lasciatemi, o Stelle,  
*Am.* Datemi l'Arco mio, le mie quarelle  
*A 2.* Colà giù  
*Im.* Volerò,  
*Am.* Ferirò,  
( Perche soffrire  
*A 2.* ( Tanto ardire  
( Non posso più .  
*Am.* Chi sei? Oh che paura.  
*Im.* Parla brutta figura .  
*Dis.* Chi son? ah, ah ;  
S' io vado in collera sò che farò  
Bisognerà  
*Am.* Di Mostro orribile,  
Parla di sù .  
*Dis.* Non è possibile,  
Ch' io soffra più .  
*Am. e Im.* Sù, sù parla, chi sei?  
*Dis.* Nascon questi guerrieri  
Doue pisciano i Dei,

La Fortuna,  
Che già mai  
Sorte alcuna  
A' nostri guai  
Di contento donar suol,  
Oggi vuol,  
Ch' io mi trastulli  
Danzando,  
Scherzando,  
Con questi Fanciulli.  
Fermateui,  
Quietateui,  
Maggior piacer non hò , che vdir con-  
La Discordia son' io , tanto vi basti .  
*Am.* Quella , che uccise Augusto?  
Ch' auuelenò Alessandro?  
Che tanti Eroi sul Tebro  
In poluere ridusse?  
Che l' Europa atterrò , l' Asia distrusse?  
Quest' è quell' empia? Oh Dio!  
*Dis.* Quella , quella son' io .  
*Im.* Che tanti Cori à mie catene auuinti  
Cò l' agghiacciate Neui  
Di mille gelosie smorza le Fiamme  
De più casti Amatori?  
Che di strage, e rouine  
Animando la destra  
Lascia vedue le piume in abbandono?  
*Dis.* Quella , quella io sono .  
Guai al Mondo s' vn dì  
La sù in Cielo  
Non battagliassero  
Il caldo , e il gelo,  
Se non girassero



20  
 Gli Orbi così ;  
 Viuono gli Enri  
 Ne la Discordia sol de gli Elementi .  
*Im.* Se il Dio de Sponsali  
 La face perdosse .  
*Am.* S' Amore rompesse  
 L' Arco, e gli Strali .  
 ( Il diletto quà giù interdetto  
*A 2.* ( Vedria l' Huom mai più giocondo  
 ( Nel primiero Chaos distrutto il Mòdo  
*Dis.* Seno à senò , e Core à Core  
 Con vn guardo vnischi Amore ;  
 Io con vn sdegno sol vuò darli pene .  
 Romperò ,  
 Spezzerò  
 Lacci , e catene  
 ( Poca pace  
 ( In questa Reggia  
*A 3.* ( Pretende  
 ( Chi offende ,  
 ( Chi sempre beffeggia  
*Am.* I miei Strali ? *Dis.* Le mie Serpi ?  
*Im.* E la mia face ?  
*Dis.* All' Armi sù sù  
 Picciol Fanciullo .  
*Am.* *Im.* Donna adirata  
 ( M' è vezzo , e trastullo  
*A 3.* ( Tenzone più grata  
 ( Nò sò bramar. Oggi vedrai mio core  
*Im.* Che sà far Imeneo . *Dis.* Discordia .  
*Am.* E Amore .

*Amore, e Imeneo Volanno, e la Discordia  
 s' atterra .*

AT.

21  
**ATTO PRIMO**

**SCENA PRIMA.**

Padiglioni con Foro. Regia Ten-  
 da nel prospetto.

*Tomiri . Poliarco . Dorasso . Tigrane ,  
 & Greste .*

Sedendo à Mensa infine della Cena cor-  
 teggrati alla grande, si suonano  
 Trombe allegre.

*Tomiri fa cenno alle Trombe.*

*Tom.* E Ben che dite Rè di Lidia ?

*Pol.* E Che morì Ciro.

*Tom.* Oh Dio! Mi conuien pure con vn sos-  
 piro idolatrar quel Destino, che mi donò  
 sì belle Vittorie . Godea tanto costui ve-  
 der tempestosa la fortuna dell' Asia, che  
 dentro una calma di sangue hò voluto  
 portargli di mia mano i naufragi . Ecco  
 essercitata la vendetta , ecco punita la  
 colpa . Vadi mò tastosa quell' alma à i  
 Regni dell' Ombre , e con altri ducento  
 milla di que' miseri , che colà giaciono  
 estinti sù le riuè dell' Arasse , ch' io per  
 mè dirò solo, ch' ogni smoderata altezza  
 v' sempre à terminar ne precipizj : con  
 queste mete i Numi dan fine all' vmane  
 azioni , perche non s' inoltri il pensiero  
 à cercar le sue perdite . E spazzia preten-  
 der con violenza rapire gli Attori alla

Sci.



Scitia . Qui mai gionfero i voli dell' Aquile Romane , Dario fuggì , cento milla Macedoni sepolti dentro le nostre arene , son pur hora d' impaccio à gli aratori del Termodonte . Questo Clima indiamantito dall' inclemenza del Cielo hà così lubrico il suolo , che piè forestiero mai può fermarui il passo . Vdite Poliarco ; diman nel Teatro maggior di Talestre in segno della stima , ch' io fò del vostro valore , trionfarete all' vso de' Messageri .

*Pol.* Nò Regina .

*Tom.* Così voglio . Que' Lauri , che poco anzi mi languiuano sù la fronte , oggi bagnati da vostri sudori , più che mai belli verdeggiano in mezzo le Vittorie . Questo giro , che m' indora il crine con interminata circonferenza aditaua al mio Regno perpetue vicende ; Mà la virtù del vostro ferro gli ferma il moto , gli dà pace in mezzo à i contenti .

*Pol.* Non è così Regina , queste son marauiglie del vostro valore , proue de' vostri guerrieri .

*Tom.* Le vittorie solite à praticarsi dalla mia destra in me non cagionano punto d' alterigia ; troppo viuo sazia di glorie .

*Dor.* Per me vi giuro , o Grande , che sempre combattei all' ombra del vostro scudo . Tomiri vuol , ch' io parli così .

*Tig.* Io poi non pretendo vantaggi di gloria nella sconfitta di Ciro , perche intesi sem-

sempre seruire alle vostre fortune , o mia Regina .

*Ore.* Dunque , Signore , perche sdegnate con sì modesti rifiuti l' opre del vostro valore ?

*Pol.* Che nobil congiura ! Son vinto le palme , i trionfi son vostri , o Tomiri , e come di cosa propria ne potete disporre a vostro capriccio ; a me tocca il dono , & io per pormi in grado di debitore , mi fò incontro le vostre grazie .

*Dor.* Viua dunque Poliarco ) *E viua . Suona .*

*Tig.* Viua il Rè di Lidia ) *no le Trombe .*

*Tom.* Alle sue glorie trionfi dunque l' vditto col canto ; venghi Eurindo . M' è caro costui per esser di voce molto soaue , e d' inuenzione mirabilmente arguto .

*Pol.* Straniero forsi ?

*To.* Sì , l' hebbi in dono dal Rè di Bizantio .

## S C E N A S E C O N D A .

*[Eurindo , e sopradetti .]*

*Tom.* **C**Anta .

*Eur.* **C**Dica Vostra Maestà .

*Tom.* Canta . . . che sò io , canta d' Armè , e d' Amori

*Eur.* Vbbidisco .

*Tom.* Nò : già trionfò Marte ; di qualche cosa d' Amore .

*Eur.* Sì mia Regina .

**CANTA .**

Che bizzaria d' Amore

Far di trè doni vn dono ,

In



In trè cori saper partire vn. core ;  
 Tener con varie pene  
 Trè guerrieri in catene ,  
 Trionfa Amor con triplicata frode  
 Ama l' vn, brama l'altro, e'l terzo gode.  
 Sol gioua  
 La proua ,  
 Ch' amando ,  
 Bramando ,  
 Godendo saprà  
 Ciascun di lor , chi più contento sia  
 O' chi gode, chi ama, ò chi desia .  
*Pol.* Intendo . Sì sì , queste voci cantano i  
 funerali al mio cuore . In vostra Corte  
 si scherza troppo alla scoperta, ò Regina.  
*Dor.* Che temerità !  
*Tig.* Che arroganza !  
*Tom.* Come a dire .  
*Pol.* Intendo l' enigma .  
*Tom.* E perciò vi dolete ?  
*Pol.* Sì , ch' Ennone Amante vi donate a i  
 Paridi , a me poi fuggitiua Dafne vi con-  
 uertite in Altoro .  
*Dor.* Troppo dite Rè di Lidia .  
*Pol.* Troppo ardate Prencipe di Cirene .  
*Tom.* Viua Dio non soffrirò questi affronti .  
*Tutti sorgono con l' Arme in mano .*  
*Oref.* S' uccida l' arrogante .  
*Tig.* Questi oltraggi alle Cene Reali !  
*Tom.* Quietatevi .  
*Pol.* Scherzi così pungenti .  
*Dor.* Ingiurie sì manifeste  
*Pol.* Mi pongono il ferro in mano .  
*Dor.* Non può soffrire il mio cuore .

*Tom.*

*Dor.* Non può soffrire il mio cuore .  
*Tom.* Tacete Rè di Lidia .  
*Pol.* Dirò solo, ch' a me si deuono le vostre  
 nozze , o Regina .  
*Dor.* Che pazzie !  
*Pol.* Pazzie ? Ah indegno , vile , codardo .  
 A tè dico Prencipe Doraspe .  
*Dor.* Menti .  
*Tom.* Partite Poliarco ; Non più .  
*Pol.* Sì . Parto, intanto preparatevi alla di-  
 fesa : Onde la Scitia conosca , che s' io  
 con tante fatiche multiplicai le glorie  
 a' suoi trionfi .  
*San , qual' asta d' Achil con varia sorte ,*  
*Donar l' Armi di Lidia, e vita, e morte.* Parte  
*Tom.* Sentite, o Guerrieri : Questa sol voce  
 può fermarai in cuore vna ferma risolu-  
 zione di cōseruare ad onta del temerario  
 libera la volontà di Tomiri . Non dubi-  
 tate amici , perche non son per anco tra-  
 montate le Stelle , che ne' calori di Mar-  
 te mi portorno in mano la testa di Ciro .  
 Gran sciocchezza , pretender con insulti  
 guadagnarsi gli affetti d' vna Regina .  
 Il capriccio in Amore tenta ogni proua  
 per ottener ciò , che brama . Questo ti-  
 more vi consiglia a richiamar dal campo  
 le nostre bandiere . Intanto rendete con  
 maggior numero di Soldati sicure le no-  
 stre difese , e fronteggiate con l' armi i  
 muri opposti al Rè di Lidia, a cui (sentite  
 Oreste) inuiarete fidato Araldo , ch' a  
 mio nome s' esprima , ch' oggi pria che  
 nell' acque mora il giorno, ò affretti la  
 fuga .

B

fuga .



fuga, ò armi la destra. *Parte*

*Fig.* Possibile, che frà gli Enti si troui vn composto sì miserabile, che cerchi, per annientar se stesso, incontrare opposti tanto insuperabili! Gran pazzia! Dar libertà alla Fortuna, perche li fugga di mano.

*Oref.* Chi pretende ciò, che non gli si deue, resta così confuso; Quel posto di merito, cui solo dà fondamento la sorte, non è durabile. Taci mia lingua: Sò io di chi ragiono.

*Dor.* Sì, sì, Oreste, lo sdegno, che vi tiene accigliata la fronte, presagisse al mio cuore non ordinari trionfi.

*Fig.* E nelle perdite, e ne gli acquisti ci haurete al fianco indiuisibilmente compagni. Sù, cuore Oreste; si suoni a Battaglia.

### S C E N A T E R Z A.

*Poliarco, & Organte.*

*Cortil Regio.*

*Pol.* **I**ntendesti Amico. Al sicuro fregiate di questi affronti non piegarò mai le Bandiere di Lidia. Che bizzaria di Stelle! Mi credei di vantaggio sicuro sù la certezza de' tuoi detti, ond' è che francamente risolsi batter le carriere della Fortuna.

*Org.* E però?

*Pol.*

*Pol.* Dite mi dolgo.

*Org.* Perche Signore?

*Pol.* Il dissi.

*Org.* Vi suelai pure la caduta di Ciro, vi giurai Vincitore, v'adorai Trionfante.

*Pol.* E vero mà.....

*Org.* Dica V. M.

*Pol.* Perdo ne gli acquisti, e ne' trionfi son mendico di Glorie.

*Org.* Se per me! La soprascritta de' Cieli mi fa conoscere ciò, che contengono i fogli del Destino, che per altro, le Zifre d'vn volto non pon farmi conoscere ciò, che chiuda vn cuor fraudolente.

*Pol.* Basta, se per poc' ore, o mio saggio, ti dà l'animo incatenar le piante a i duoi Guerrieri, Doraspe, e Tigrane, pria ch'oggi salga sul meriggio il Sole, mi dò vanto poter trionfar di costei, della Reggia, e del Regno. A ciò solo qui ti condussi.

*Org.* Picciol scherzo della mia destra. Fingasi V. M. veder costoro in catene, quando anche ciò non fosse, oggi pure con piè vittorioso calpesterete la Soglia di questo Trono. Mà.....

*Pol.* Con questi dubbj m'auueleni il contento. Vincerò?

*Org.* Nò Sire.

*Pol.* Perche?

*Org.* Troppo seuro oggi vi guarda Saturno.

*Pol.* Che importa, hò cuore, hò senno.

*Org.* Cedete alle Stelle.

B 2

*Pol.*



*Pol.* Han tal' ora bugiardo l' aspetto .

*Org.* E pur son Configliere dell' Huomo .

*Pol.* Ma spesso infide .

*Org.* A chi non le sa conoscere .

*Pol.* S' io perdo sì nobile impresa , chi darà  
vita al mio Nome ?

*Org.* Mio Rè , il perdere è certo .

*Pol.* Così voglio .

*Org.* Lasciate cadere il giorno .

*Pol.* M' ucciderebbe l' indugio . Che im-  
porta a voi , o Stelle , se punto il fianco  
da questi furori m' abbandono così ai  
precipizj . *Parte .*

*O-g.* *Fia ver , ch' alberghi un' Huom tanta  
ferezza !*

*La loquella del Ciel pur troppo abborre*

*Alma , ch' a mal' oprare il Fato anezza .*

## S C E N A Q V A R T A .

*Bartolino .*

**A** Lla guerra an ? Pour Burtlin , Burtlin  
disgrazie , Burtlin furfant , Burtlin  
lagurè . Alla guerra an ? A son spidi , a  
son spidi certo ; O pour 'l mie criatur,  
cminza pur' a pianze , cminza pur a  
vstira' da curott' : poter del Mond ! Mi  
ch' m' hà dispiasù tant' gl' arm' , c' hò  
fuzi sempr tant' i rmur , ch' m' son laflà  
tant' volt' bastunar , pr n' m' aruultar al  
cumpagn' ! Pr n' al far' instizzir ! ( L' è  
vera in cunfiezia . ) Chi m' daghn , chi  
m' pistin , chi m' amazzin quant' i volin ,  
mi

mi n' vui andar alla guerra si n' mi strassi-  
nin . . . Pò far mazor pazziè l' hom ? Pre-  
cipitar vna criatura in breuissim' temp ,  
ch' la madr' ihà durà tant' stent' a faral ,  
c' hà patì tant' a tirarl inqanz' dall' infan-  
zia fin' alla virilità ? A m' son partì da Cà  
pr vgnir in sti band' settentrional ( dighia  
ben ? ) Dou' i dsiuin , ch' mai s' faceua  
guerra , cos' hoia mò fatt' ? Nient . A vi  
sede vn poc' mi . . . . . O quasi ; al par ,  
ch' m' vigna sonn' ; la vien , la m' vien  
certo , alliegrament : Mò durmen . L'  
Ariost' d' s :

*S' al dormir mi da pace ,*

*E' l destar pene , e guai ,*

*Poss' io dormire , e non destarmi mai .*

*Dorme sognando .*

L' è qui al nmig , l' è qui . . . . . Sgnor  
nmig , ch' l' am' perdona . . . . . O Pa-  
tron lustrissim , a i dmand la vita in don . . .  
Volal sti trentadò lit , seds bulgnin' , e tri  
dinar sgnor ? Volal la Vallada , al Zi-  
bon , l' Brag . . . . .

*Se gli scarica una pistola .*

Ah assassin , ah assassin a st' mod' an ?  
Aiut , aiut , pr d' driè an ? Ah furbi , ve-  
nitem pr dinanz da bon , a bon .

*Ode suonar inuito di guerra .*

Tutta fella , a Caval ? Burtlin stà lest ,  
Strenz 'l scarp , volta fazza , e scappa prest .





## S C E N A Q V I N T A .

*Notte.*

Camere Reali.

*Oreste, Tomiri addormentata sopra una sede  
appoggiata ad un Tavolino  
con lume acceso.*

*Or.* **A** Mmutiscono gli Oricolchi; Marte  
ripiega le sanguinose bandiere, e  
col trionfator il Vincitore ad vna mensa  
fra le tazze festeggia. Quell' onda, ch'  
a' rigori d' vn Verno tiranno, imprigiona-  
ta in seno a' duri cristalli, men potea col  
mormorio di poche stille pianger le sue  
sciagure, a i tepidi fiati d' vn Zeffiro pie-  
toso da i ceppi sciolte le piante, pasleg-  
gia i ricchi addobbi di Primavera; poc'  
anzi annerito il Cielo fra gli oscuri co-  
lori dell' ombre, bagnando con humide  
rugiade il campo, inconsolabilmente  
piangea le sue perdite; quand' ecco a i  
lucidi ausi d' vn' Alba ridente precipita  
la notte, e vedesi tregiar l' azzurro man-  
to de' più fini colori, che ne' suoi lumino-  
si Abissi mai conseruasse la luce; Con  
somiglianti vicende cangian tempore gli  
odiat aspetti delle cose mortali! E pur  
con perpetuo tenore d' ostinata Barbarie  
stan saldi i Martiri, che mi tormentano,  
impetriscono i Cieli, non han moto le  
sfere

sfere. Gran dire! Mai vidi il volto alla  
Fortuna. E viuerò? Sì, animo, Oreste.  
Queste sono le Camere della Regina.  
Eccola dormendo. Questa è colei, il di-  
cui bello nuouo Elitropio amante con-  
tinuamente raggiro. E già, che nell'on-  
da riposa il giorno, n' andrò mendican-  
do i Raggi da gli occhi di questa bella  
Dormiente. Oh Dio come vagamente  
riposa! E se ben nel sonno sta sopita  
l' alta Maestà di costei, pure gli sue-  
glia sul labbro vn certo brio, che an-  
che sonnacchiata alletta gli Amanti.  
La direi nuoua Danae, se a questa non  
piouessero in seno più preziosi tesori. Per  
tormentarmi l' anima fin queste chiome  
co' suoi gelosi rauolgimenti mi rubbano  
i contenti. Eh ardisci mio cuore; vedi  
che disarmata il volto de' soliti rigori, pa-  
re, che n' inuiti alle gioie, n' inuogli a i  
baci. Scusatemi modeste renitenze d' o-  
nore; Non mi rapirete di mano sì care  
fortune, nò. Eccoti Oreste disarmato  
l' inimico, pacifiche le Vittorie, sicuri i  
Trionfi. Sì. Sì.

*L' afferra per un braccio, & estingue il lume.*  
*Tom.* Oh Cieli! Oh Numi! Aita, soccorre-  
temi, lasciami Traditore, lasciami: dim-  
mi, dimmi chi sei? Che presumi trion-  
far di sì alta rapina? Pensi, o troppo ar-  
dito, ch'io mi prepari a i contrasti? Non  
hò altr' armi, che il diti, ch' io son To-  
miri Regina della Scitia.

*Or.* Taci, o bella, taci, che per dar pace  
all'



all' anima mia , così mi fù forza turbar  
tuoi Regj riposi , eccomi a' tuoi piedi ,  
altra risposta non hò fuor , che il dirti ;  
Ch'io sono Amante .

*Tom.* Amante? Chi offende non ama; e  
poi vn cuore sì temerario , che vestito di  
questi affetti, ardisce profanar con insulti  
la Maestà Reale! Scostati empio .

*Or.* Poiche l'alta necessitá de' miei amori  
con la strage di tanta mia gente non hà  
fin' hora potuto comprarmi quanto bra-  
ma l' anima mia, eccoti ò schiauo, ò reo,  
ò amico, come più t'aggrada, vn Rè sup-  
plicante ( così mi gioua il fingere ) son  
Poliarco di Lidia .

*Tom.* Poliarco? Ah scelerato: con l'armi,  
e con gl' inganni si procurano gl' affetti  
delle Regine? L'hauer ti giurata questa  
sicurezza , mi ti fa conoscere molto ar-  
rende uole a i consigli della pazzia . Ve-  
di, o forsennato, sù che vestigia hai in-  
caminata la tua sceleraggine? Vedi Po-  
liarco, già che la soprascritta di questi  
inganni porta in fronte gli amori, ti dono  
la vita . Vanne , e tosto fuggi .

*Or.* Ohimè vien gente, ah fortuna . *Parte*

*Tom.* E' qui Doraspe; Oh Dio per non in-  
trodur sospetti, e per saluar la vita à co-  
stui, si finga l' accidente .

SCENA SESTA

SCENA

SCENA SESTA.

*Doraspe sopraggiunge , e due Valletti  
col lume .*

*Dor.* **C**He confuse querele , che voci  
di duolo , che gridi mi rubba-  
no il sonno da gl' occhi? Mia Regina,  
Mia Anima?

*Tom.* Oh Dio , che i respiri più vitali dell'  
anima mia imprigionati nel seno, per assi-  
curare i pericoli del cuore, rendono men-  
vficiosa la lingua , perch' io non possa  
esprimerui il mio dolore .

*Dor.* Presto mio bene, sono insoffribili que-  
sti ritardi .

*Tom.* Sappiate , o Doraspe , che appena  
partita dal litigioso congresso, qui m'ab-  
bandonai, come vedete , ad vn necessa-  
rio riposo , e dopo vn rauolgimento di  
mille confusi pensieri, mi chiuse gli occhi  
vn' affannoso timore . Pareuami sognan-  
do vedere da vn' alta Torre accampato  
l' inimico Poliarco nella Valle di Gioab,  
doue pur' anco stauano , atteudati i nostri  
esserciti; fui appunto all' intuito d'alcune  
Trombe parue s' auuolgero tutti con  
fiero contrasto ad vna sanguinosa Batta-  
glia , fra' quali pendendo l' incertezza  
a chi di loro si douesse le palme , ecco  
all' improviso quattro scudieri, che por-  
tando vn' estinto Guerriero , piangendo  
diceuano, pouero Doraspe , è morto Do-

B S

raspe.



raspe; Oh Dio! Si viuamente mi ferì questo suono, che scossa dal sonno, gridando furiosa, abbandono il riposo per vscir della Reggia; ecco ad onta di sì dolorosi fantasmi qui vi trouo mio caro, vi stringo, v'abbraccio, v'adoro.

*Vn Paggio accende il lume estinto.*

*Der.* Sì, sì, mia Diletta, mio bene, mia anima, e già che le Stelle m'hanno favorito d'vna grazia, che mai haurei saputo chiederle, di far, ch'io vi porti non senza calma frà le sognate tempeste di questi affanni, rasciugare le lagrime, restituite i colori al volto, ricomponeteui all'vsate bellezze. Credetemi, o Cara, che a' vostri voti il Dio dell'Armi, per darui pace al cuore, hà voluto donarmi la vita. Consolateui col ritirarui al riposo, e concedetemi, che stanco dalla passata Battaglia, mi sgrauì l'armi dal fianco, e soccorra l'affezioni del corpo col riposo del letto. *Parte.*

*Tom.* Sì, sì mio bene.

### SCENA SETTIMA.

*Oreste, in disparte hauendo ascoltato il tutto sopraggiunto, e Tomiri.*

*Or.* **M**ia Regina? Seppe col sogno costei sì ben coprir il vero, che m'induce forzatamente a i secondi assalti. Animo Oreste. Siam traditi; Po- harco pur' hora con piè furuuo passego

gia

gia i più riposti luoghi di questa Reggia.  
*Tom.* Possibile! Che temerario! Perche troppo si dilongano i termini del suo viuere, stuzzica la mia sofferenza con sì pazze risoluzioni. Muoia il Traditore, ò viuo mi si presenti in catene. Raccomando però al vostro valore questa mia determinazione, e chiudo gli occhi assistita dalla vostra Fede.

*Or.* Oh vane speranze! Mal può ferir altri, o mi Regina, chi porta piagato mortalmente il cuore.

*Tom.* Come? Chi?

*Or.* Io Regina.

*Tom.* Chi fù il feritore? la piaga ou'è?

*Or.* E poi?

*Tom.* S'uccida il feritore, si sani la piaga.

*Or.* Se chi ferì morir deue, la ferita è insanabile.

*Tom.* Perche?

*Or.* Sol può sanarmi chi fè la piaga.

*Tom.* Che strauaganze non più intese! Quasi fare auguraruiemì nemica per poterui dar soccorso.

*Or.* Fingeteui pur Nemica, potrete forsi con mentito ristoro alleggerirmi le doglie?

Oh Dio!

*Tom.* Ne meno potrei.

*Or.* Se non potete còsolarmi con finti sdegni, qual pietà potran da voi sperar le mie pene? Ah ch'io moro.

*Tom.* Che tormenti, o Stelle! Che far poss'io per solleuarui da questi martiri?  
Che dice Oreste.



Or. Che io dico? Non intendete la fauella d' vn muto cuore? Scusatemi, sete poco addottrinata nella scuola d' Amore.

Tom. Amore? Che ascolto!

Or. Queste pallidezze, pur troppo faconde Oratrici, con tacite querele accusano i miei pianti.

Tom. Dite, dite pure.

Or. Dirò, già che da' vostri comandi sento suellermi dal seno i più riposti segreti, che chiuda l'anima mia; contentatevi, che questa lingua amorosa Forriera delle mie fiamme, differri con voce dolente la penosa cagione del mio martire. Io v' amo, io muoro.

Tom. Che pazzia! Seguite.

Or. Sentite a che termine è ridotta la miseria d' Oreste; ne pur i sospiri ardiscono volarmi sul labbro: Quest' anima, quante volte passeggia su l' ali del pensiero per felicitarsi nel vostro volto, altre tante volte sempre timida mi riuola in seno: Adesso sì, ch' io vi confesso poco intendente delle Zifre de gli occhi, in non conoscere vn muto affetto. Siam lecito il dire senza nota di vanto, che Prencipe non inferiore alla vostra condizione, contentandomi del solo titolo di Cavaliere, lasciai in abbandono la Reggia per riserarmi fra le mura di questa Corte. Fù mia sorte a fronte de' vostri eserciti seruirvi con l' armi in mano: fù mia fortuna ritogliere a' vostri nemici l' usurpato Impero; mia Gloria il vederui fermata

la Corona sul Crine. Ma che vn vile, vn straniero.....

Tom. Piano.

Or. I vostri comandi m' imposero il fauellare.

Tom. Hora v' impongo il tacere.

Or. Ch' io taccia?

Tom. Sì.

Or. Mai mi fù conteso il fauellare; E c' hora l' Impero d' vna femina mi legghi l' arbitrio alla lingua? Mi fermi sul labbro gl' accenti? Ah Stelle! Mai cola giù frà dannati fù pronunciata sì barbara sentenza; mai s' intese, ch' a gl' infiniti loro martiri s' accoppiasse il silenzio, posson pur que' miseri almen dolersi, & io così de.....

Tom. Non più, partite.

Or. Partiam. Cite mio core

*Vaglia lo sdegno, one nō valse Amore. Parte*

Tom. Che arroganze! Se Doraspe è il mio cuore, costui mi tocca troppo sul vino. Ferirmi l' anima per obligarmi a gli affetti? E' vanità lasciarsi persuadere, che Tomiri habbi vn seno capace d' altri Amori, che di Doraspe. Questi pensieri maggiormente auualorano le fiamme del mio sdegno. Chi è?





## S C E N A O T T A V A .

*Bartolino, Tomiri.*

**Bar.** A Son mi signora ; volla , ch' a chia-  
ma la so Donzella ?

**Tom.** No . Si pure . Vanne . Ferma . Par-  
ti . Ascolta .

**Bar.** Mò signora a i hò fatt' più viaz con la  
testa , ch' an n' hò fatt' con i piè : an s'  
tratta gnanc' quisi con vn pour Giouin ;  
quest' e vna cosa , ch' m' fa andar' in-  
volta al zruel .

**Tom.** Sì , sì . *Parte.*

**Bar.** An signora , ch' la senta , ch' l' an va-  
da in coltra : e poi , ch' la vadi a bon viaz' .  
Al m' è arstad vn' sò che attacca al man  
in tal far carezza a qual pour' hom' ; mi n'  
sò s' la fiè vna diuozion pr al sangu' dal  
mas , ò pur d' qual cos , ch' porta al col i  
Bansie d' Bulogna .

## S C E N A N O N A .

*Dorasse , e Bartolino con vn ritratto al collo .*

**Bar.** S Ervitor Sgnor Dorasp' . Seruitor  
d' lo Eccellenza .

**Dor.** Che bel ritratto ! Chi te lo diede ?  
Onde l' hauisti ?

**Bar.** A l' hebb zarin guerra . Sala quila  
volta , ch' ammazzai qual mort ?

**Dor.** Bella impresa . *Prende il ritratto .*

*Bar.*

**Bar.** No Sgnor , no Sgnor , ch' l' am com-  
parischi , ò pr memoria , ch' l' am lasci la  
Zulaia .

**Dor.** Sì , sì , la Collana . Prendi . Di To-  
miri è il ritratto : Pur troppo saluai la  
vita al Rè di Lidia . Che inferiscono  
questi Caratteri ?

*Se Tomiri è il mio Cor , le sue sembianze  
Incatenate al collo mio star denno ,  
Per poterle baciare sempre a mio senno .*

Questa volta , o mio Cuore , devi pen-  
urti d' esser stato generoso , se pur non  
vuoi mostrarti complice con la Fortuna  
in congiurare a miei danni ; pur troppo  
nel passato conflitto saluai a Poliarco la  
vita . Gran dire ! Che fatto ribello il  
guardo , m' appannò gli oggetti , mi fè  
bugiarde le luci ! Questi sono miracoli  
del Destino . Accostati . Amico .

**Bar.** Da ment , ch' quistù m' vol tor cuei  
altr' ; cosa cmandla Sgnor ? d' grazia ch'  
la tenghi 'l man a lei .

**Dor.** Vedesti mai più vaga imagine ? Più  
bel volto di Donna ?

**Bar.** Oh Sgnor , Sgnor sì , già , già .

**Dor.** Doue ? Chi ? Quando ? Mira , guar-  
da , contempla , ch' ti rassembra costei ?

**Bar.** Tasi pur ; saui , a ch' la s' asma ? A  
Madonna Vlie Madr d' l' Ost d' Mal-  
alberg .

**Dor.** È impossibile .

**Bar.** N' dsi stà cosa . S' a la vudisti ; l' è  
Sgnor mio grossiera , grandiera , e can-  
trapada giust , cmod è vna stadiera , e s'  
pià



pia tutta vna liera, grassa, grossa, muorb-  
bia, bella, mo bella vudi.

**Dor.** Ah, ch'io getto il tempo inutilmen-  
te nel a contemplazione di queste colo-  
rate Idee, mentre viue a mia disposiz. o-  
ne l' Originale. Tò, prendi.

**Bar.** Oh bas la man a V.S. l'è patrona ve-  
dla Sgnor. L'ha mò torr.

### SCENA DECIMA.

*Oreste, Bartolino.*

**Or.** **A** Questo semplice, men' offeruato  
frà l'armi, consegnerò il foglio.  
Sorte io ti ringrazio.

**Bar.** Eh al n' accor, ch' la ma ringrazia,  
l'è sempr' al sò cmand.

**Or.** Nò!

**Bar.** Cmod nò... a vuoi, ch' al rulà, cio-  
uè ch' l' al pigli.

**Or.** Non è douero.

**Bar.** S' am cuntent mi, ch' accor' altr?

**Or.** Che chi porta a carattere di ferite scol-  
pito il merito in seno, sia così mal com-  
pensato dal debitore.

**Bar.** Oh l'è liè me Patron, frutor d' vostra  
Eccellenza.

**Or.** Che si fa Bartolino?

**Bar.** Poh. A feng iust cun dis la carta;  
a son stà vn poc alla busca, e s'hò fatt cor-  
rer dla zent assai, Sgnor mio, mò i curri-  
uin vudi.

**Or.** Come hai fatto?

*Bar.*

**Bar.** L'è facil cosa; a i hò sgrafgnà vn sò  
che, e lor incuntient i min da drie cur-  
sand; e mi vie, e lor drie, prche alla  
guerra Sgnor la vol esser bona gamba, e  
mi pò in st' particular, a i hò la gamba nò  
sol corrente, ma a i hò vn par d' scarp'  
spianà, ch' a vag cun fa vn' vfell.

**Or.** Belle regole ba poltrone!

**Bar.** An burl cert, a iera Sgnor vn pour  
mort, ch' s' iera vstina d' n' vler parlar,  
e mi pr d' spett a i son andà al bisnach, e  
s' i hò tolt qui puoc d' quatrinit, ch'  
l' hanua, e frà gli altr st' qutal dal coll.

**Or.** Così si fa a ragione di buona guerra.  
Lascialo vedere.

**Bar.** Ch' l' a s' accomoda Sgnor, an m'  
vrè mò allargar tant cmod a i hò fatt con  
gul' altr; l' al vol vder sol, n' è vera  
Sgnor?

**Or.** Vedere, e toccare, si.

**Bar.** Oh sù ch' mà vien dar gust a tutt' i  
fintiment, a sò cmod à stiam.

**Or.** Senti, Bartolino. Sò qual sia la tua  
fedeltà, l' esperienza di questa mi per-  
suade, ch' io possi consignar sicuramente  
questa Carta alle tue mani; prendi, mà  
taci, perche tanto viue il secreto, quanto  
stà sepolto nel cuore, v' al campo, fatti  
strada col mio nome alla Tenda Reale,  
porgila a Poliarco, e con ogni segreta  
solecitudine portami ciò, che in ricam-  
bio per risposta ne cauerai.

**Bar.** A v' hò intes, mo d' grazia, Sgnor, an  
iè zà priguul, ch' a cascas in suspenson,  
nò?

*Or.*



Or. Nò; non hà di che temere, chi hà per  
Protettore Oreste.

Bar. In cas d' scaramuzza tutt quel, ch' a  
busciral pò mio?

Or. Sì; io non pretendo niente.

Bar. Gnanc la part Dominical?

Or. Niente.

Bar. Os allon a quartier, a m' arm, a vag,  
e s' vign. *Paris.*

Or. Quest' è l' odiata Imagine di Tomiri!  
Per più schernismi il Destino mi fa cade-  
re in mano queste abborrite sembianze.  
Adesso sì, ch' io mi confesso schernito  
dalla Fortuna, tradito dalle Stelle. Cre-  
do stringermi al seno sostanze palpabili,  
e mi restano al tatto questi freddi colo-  
ri. Sà costei, che i miei detti sono figli  
della ragione, mà per sottrarsi alle rispo-  
ste, mi pone a fronte queste mute sem-  
bianze; per non vdirmi, si fa inesorabile  
in queste tele. Che miseria! piango sù  
gli occhi di chi non mi vede, scongiuro  
vna Deità insensata, fò voti a vn sordo  
Nume. Oh Cieli! possibile, che sì paci-  
fiche Sfere influischino al mio cuore,  
martiri così crudeli? Che la serenità di  
questi occhi mi facci cadere in seno sì  
fiere tempeste? Nò, nò, non l' inten-  
dere, o pensieri: fù pennelleggiata costei  
dalle più crude Eumenidi, ch' albergha  
l' Inferno. Fù dono della vendetta, non  
del cato, l' acciampo di questo ritratto,  
per stuzzicarmi nel seno più seверо lo  
sdegno. Va, vanne al suolo in mille  
pezzi

pezzi abborrita imagine. Ecco io ti do-  
no alle mie piante.

*Es' hebbe al mio pagnar vita il tuo Regno*

*Prouerà; sentirà con varia sorte*

*Ira, sdegno, furor, rina, e morte.*

### S C E N A V N D E C I M A.

*Bartolino solo armato.*

**L** Arg fiudò, fatu da banda, scappa al pr-  
guit, vudì la stà vn pezza muntarm<sup>o</sup>  
la coltra, mò ch' m' la m' monta, la m'  
passa pò anch' prest. Cos' è quel, ch' m'  
calca, al pett, la schina?

*Qui compare vn Palazzo incantato, e cade  
l' Armatura a Bartolino.*

Bon, l' è legn d' braura, h' m' li arma-  
dur n' s' m' affan, e s' v' zur in conscien-  
za, ch' a son al mazor pultren, ch' cal-  
ca terra. Sie maldett al cumbatt. Con  
ch' facilità stà sguora plua compacer  
sti d' galant' homu, e lassar con pas al  
so popol. Al manc mi Madr an s' è  
maitruua, ch' la dia disgust a nissun in  
simil materia; ohibò, ch' i' è vergogna.  
Andarò al Camp dal nmig, am farò  
mnar alla Tenda dal Rè, a i farò diuo-  
tissima ruerenza, a i presentarò la lettera,  
e starò attendend la risposta, mò frà tant'  
viaggiand s' al m' è fatt vn chi va lì, cus-  
pton cos' hoia da risponder? Mi n' sò al  
nom dla ronda, e mi cert pò n' vi dir  
bugie, mi son poc auuezz a li v'anz dia  
bat.



battaglia, e in cunclusion mi m' confid  
più in t' vna bona scappada, ch' an faz  
dla più fina armadura, c' habbia i Vene-  
zian in t' l' Arsenal.

*Voce di dentro.*

Burtlin? Burtlin?

Bar. Chi mi chiama?

Vo. Vn Demoni.

Bar. Vn Demoni? Quest frà vn Demoni  
paisan; siu da Bulogna, ò siu da Malal-  
berg? Ch' l' am dia risposta, sù.

Vo. A son..... A son.

Bar. Sù ben gaiard, chi siu? Mò pian vn  
poc, tò, tò: mò ch' bella fabrica è  
questa? Al par al Palazz d' Piazza Far-  
nesa. Oh, la bella cosa, la bella cosa!

### SCENA DVODECIMA.

*Doraspe, Bartolino, Voce.*

Dor. **C**He stupori, che magie! Che  
incanti m' ingannano gli occhi?  
Questa Tartarea mole non fù composta  
per man d' altri, che dal Fabbro d' Auer-  
no. Opra in vero curiosa da far stupire  
la stessa meraviglia.

Vo. Ahi Doraspe.

Dor. Che ascolto?

Vo. Doraspe aita, aita mio bene.

Dor. Questa voce è di Tomiri! mia cara,  
mia Anima doue sei? Chi ti legò frà cep-  
pi d' Abisso? Sentirò penar la mia vita,  
vdrò languire il mio bene, e qui ferme-

ro

rò i passi? Ah timido cuore! Che si fa?  
Che s' aspetta? Atterrateui, disferrate-  
ui inefforabili porte a i colpi di questo  
ferro.

*Gli s' aprono le porte, & entra.*

Bar. Ch' la vaga, ch' la vaga pur Sgnor,  
ch' a la starò qui attendend. L'è curruul  
affai al Giouen. Quest è vn d' qui quai,  
ch' s' odn' dalla lontana quand al passa  
litigh driè a la stra d' Fiorenza.

### SCENA XIII.

*Voce, Tigrane, Bartolino.*

Tig. **O**Dio! sento, non sò come, da  
non intesa forza sollecitarmi le  
piante a questa parte.

Vo. Ah Tigrane! Soccorso, aita, io moro!

Tig. Idalba? Ohime che sento? Possibile  
Qui dunque stà prigioniera l' anima mia  
Indegnamente d'amico vanterei il titolo,  
s' io trascurassi per sua saluezza sacrificar  
la vita a i pericoli. Apriteui dunque in-  
focate voragini, e datemi albergo frà  
vostri tormenti. Qui ancora spero tro-  
uar pace, se v'allogia il mio cuore, l' ani-  
ma mia. *Entra.*

Bar. E dū, e mi son d' qui, ch' stan d' fuo-  
ra. Puurit almanc hauissi purta voce al  
Viulin, ch' a potrissi fors' hauer la gra-  
zia c' hebb' già Orfeo. Al vien la Re-  
gina a vuoi far vista d' pianzi.

SCB.



## S C E N A X I V .

*Bartolino , Tomiri , Idalba .*

*Bar.* **V**H, vh, vh.

*Tom.* Che hai poueraccio, che piangi? Sei forse stato sualiggiato?

*Bar.* Eh Sgnora nò, a sre bon da sualifar i altr mi . Peg Sgnora , peg . *Piangendo.*

*Tom.* Come peggio?

*Bar.* Dorasp Sgnora, al Diaul Sgnora. *Piangendo.*

*Tom.* Che?

*Bar.* Tigran Sgnora . *Piangendo.*

*Tom.* Come?

*Bar.* Ien andà a cà dal Diaul lor Sgnora . Vudiu la gula cosa?

*Tom.* Ohime, che nouirà?

*Id.* Chi tantosto eresse così magnifica mole?

*Bar.* L'è la cà dal Diaul lie vudi Sgnora .

*Tom.* Perché?

*Bar.* Prche li dentr' a gli è intra qui du Gentilhomin , ch' a d'fua, e mai più s'è vist n'sun .

*Id.* Non dubitate , Regina , se questo è incanto, allo scoprite d' vn specchio, che tengo rinchiuso, vedrete suanire in nulla i magici prestigi , & a noi restituire gli amanti . Bartolino vien meco .

*Bar.* Ch' l' am scusi Sgnora ; s'as trattas d'altr' , ch' d' Demoni, certo a la seruirei .

*Id.* **Attent** pure , o Regina , prendete  
cias-

ciaschedun di voi la mia veste , e tacete .

*Di questo vetro a i lucidi riflessi,*

*Itene hor hora a i tenebrosi chiossi*

*Ciec' ombre, spirti rei , tartarei mostri .*

Battendo il piede.

*Qui sparisce l' incanto , e resta Orgonte  
in potere d' Idalba .*

## S C E N A X V .

*Idalba , Tomiri , Bartolino , Orgonte ,  
Doraspe , o Tigrane addormentati .*

*Id.* **S** Ei vinto, sei abbattuto, mago iniquo,  
e fellone.

*Tom.* Rendimi tosto il bene .

*Id.* Ou' è Tigrane? Ou' è l' anima?

*Tom.* O' ch' io t' uccido

*Id.* O' ch' io ti sueno .

*Bar.* Adofs , adofs a st' barbon , mazza ,  
mazza ; ah cauzon ! Alla barba , alla  
barba .

*Org.* Piano , piano , ascoltate mi almeno .

*Tom.* Che saprai dire ?

*Org.* Dirò , che là i vostri vaghi dormono  
senza offesa .

*Bar.* Non gli creder' Sgnora , i son mort i  
puuric .

*Id.* Se viuono , a i rai di questo specchio  
hor , hor , benche dormigliosi , scoteransi  
dal sonno .

*Bar.* Saldi , nò , nò d' grazia , n' m' fa au-  
dar in colra , ch' an rumpissin gi' ampul-  
lin Ja l' oli d' sals .

*Tom.*



**Tim.** Ecco già cominiano a destarsi. Mio bene?

**Dor.** Perché rompermi il sonno amata mia Regina?

**Tig.** Vaneggi mio cuore, o pur sei desto? Oh Stelle, oh Cieli, che favori son questi?

**Dor.** Sognando pareami in questo luogo, o mia bella, prigioniero de' vostri amplessi.

**Tom.** Sì caro, horche sei desto ecco auverato il sogno. *L'abbraccia.*

**Id.** Oh amato cristallo quanto ti deuo!

**Tig.** Chi è costui?

**Id.** Parla iniquo, e di chi sei?

**Org.** Vn familiare de' più tremendi Numi di Cocito. Vno, che a suo piacere scatenai venti. Vno, che sa impouerire de' suoi mostri gli Abissi, che fa crollar le Torri, schiantar le selue, e con lo striscio di mille folgori sa far luminosa la notte. Fù vilissimo vanto del mio potere con tre scosse di questa verga inuolarui dalla custodia di mille armati, e col mormorio di pochi accenti farui cadere dormigliosi a miei piedi. Ma (o Stelle bugiarde) con stupor di Pluto, dalla virtù d'vn' incantato Cristallo vinto il mio valore, foste ambidue scossi dal sonno, & io condannato a mendicar dalla vostra pietà i miseri auanzi di questa vita cadente.

**Tom.** Alzati scelerato.

**Dor.** D'ordine di chi?

**Tig.**

**Tig.** Aleerto egli è Orgonte.

**Org.** Di Poliarco Rè di Lidia, qual doppo infiniti affalti, resi sempre vani dal vostro valore, risolue coll' arte mia farui suoi prigionieri.

**Dor.** Belle imprese di Regio cuore! Vile, codardo. Hora dimmi, conosci tu, come inciampasti nella rete, con che pensasti legar la mia libertà? E in mia mano il tuo viuere, il tuo morire; la punta di questo ferro sta numerando le dimensioni, che si frappongono a gli ultimi tuoi singulti. Voh Orgonte, perche possi misurar col tuo Rè il diuano dell' animo mio, ti dono la vita (se così v' aggrada mia Sposa adorata.)

**Tom.** Non hò volere, che non dipenda dal vostro arbitrio.

**Dor.** Va dunque, e digli, che qui mi dà l' animo da solo a solo fargli conoscere, ch' egli è vn Rè traditore, con speranza ancora di fargli scontar le sue frodi.

**Tom.** Digli, che resti di più aspirar alle mie nozze, già che del tutto n' hò dato il possesso (come vedi) a Doraspe; e tu Bartolino sarà tua cura il farti compagno a costui fin fuori del Campo.

**Org.** Il mio cuore, alta Regina, e voi magnanimi Eroi, che viue al dono della vostra generosa pietà, mai si scorderà di chi gli dà vita.

*Resta Orgonte, e Bartolino.*

**Bart.** Alon, alon misier.

**Org.** Piano, manco Impero.

C

BART.



**Bart.** Anden, anden; s' al salta fora quila pesta d' qui Paggi n' v' lassn vn pel in la barba cert.

**Org.** Io ludibrio d' insolenza plebea?

**Bar.** Eh al vuol lù.

**Or.** Vedremo poi chi saprà meglio difender si.

**Bart.** Ah, ah, ah, mò con ch' vultu d'fender gram vecch? Dis qui da Chiua.

**Org.** Veditu questa verga?

**Bart.** Sì ben; e pò? c' ma n' havi altr', poc mal pò far la verga d' vn vecch.

**Org.** Va, ch' io ti seguo.

**Bart.** Pian, pian d' grazia; a i hò st' scrupol d' sta verga in tla testa, c' m' dà vn poc fastidi, anda vn po auanti.

**Org.** Che pazienza! Di che temi?

**Bart.** Eh nient, nient, ch' las cuntenti pur lei, ch' m' più vecch' la hà d' hauer la precedenza. E pò l' è bona regola al star sicur in quila part, ch' l' occh' n' la pò guardar, perch' stà vostra barba l' è vna brutta barba, l' è difencil d' accommodars' in spalla. Alla gent si fatta igh' di fin vn brutt nom in ti nostr' paesi.

**Org.** Che hà questa mia barba?

**Bart.** Barba alcul con supputazion, mi son stuf; pr' cont d' dinar, com' stala Sgnor? qui batt' al punt.

**Org.** A me non mancano denari, questo pezzetto di legno mi prouede di quanto occorre.

**Bart.** Nò, nò car Sgnor, ch' an sò al sò nom, lassn andar 'l cerimoni, ch' lam daga

daga pur a mi al denaro con ogni sorta d' sicurezza, prch' la sà c' mod è fatti sulda: s' nfun i hà da barattar l' muned à vui esser mi. Mti fora, mti fora Sgnor, n' m' affizzi mò più.

**Org.** Tali non sono gli ordini della Regina.

**Bart.** Eh la n' hà ordnà sti cos; la sà ben lei, ch' a i hò inzegn.

**Org.** Andiamo, andiamò; quanto sei importuno!

**Bart.** Fastidioso, e cattiuo. In materia d' toscaneggiar a la prdri, prche mia Madr fù Toscana, e s' fù tutta la so stirp Toscana, benche mio Padr foss Bolognese; a vui mò cminzar andar in colra; Intendet misier Barbone?

**Org.** Che Barbone? Vile, mal nato. Non hò più sofferenza; vuò schernir questo sciocco. Addio. *Què profonda Orgone.*

**Bar.** Auiau oltra Lol; a i vuoi mò dar vn poc d' v antazz, in t' ogn mod a l' azzunzrò. Ohime, ohimè, aiut, aiut, al profōda la Terra, al casca Ciel, al vien sù vn, temp negr negr, al vol timpstar, al m' trema 'l gamb, a son imbazzurli; o pou' hom mi, a son spidi. Mò cosa è quest? Vn' altr' Surtlin, dū, tri, quattr. *Què segue il ballo de simili a Bartolino.*





## I N T R A M E Z Z O P R I M O .

*Psiche sedendo su 'l letto , & Amore  
addormentato .*

**A** Stri fieri perche  
Degg' io sempre così  
Viuer Consorte , e non saper di chi !  
Dormo sola ? Non già , con chi Nol sò ,  
Imeneo m' allacciò , viuo in catene ,  
Dolor simile al mio mai si trouò .  
E' ver son Sposa , è vero ,  
L'occhio al tatto non crede ,  
Mentisce ogni pensiero ,  
Perche creder nò vuol quel che nò vede  
Psiche infelice ! E che farem mie doglie ?  
Viurem sempre così ? ( Moglie .  
Chi sia il mio ben non sò , sè ch' io son  
O quanto volontier vedrei mio Core  
Chi mi bacia , m' abbraccia , e mi vezze-  
gia .  
Peno , nè sò per chi , mi struggo , e moro ,  
Odio l'Alba , odio il Sol , la Notte adoro .  
Ridi pure empia Fortuna  
Son piagata , e pur non vedo  
Quella man , che mi ferì ,  
Son frà lacci , e pur non credo  
Che dal sen fuggisse va di  
Libertà di sorte alcuna  
Ridi pure , &c .  
Che risolui mio Cor ? Sempre così  
Per incognita fiamma  
Arderai ? morirai ? Oh Dio . Nol sò .

Tal

Tal legge , e tai precetti  
Ne la Scola d' Amor chi mai intese ?  
Scusatemi , o speranze ,  
Fermatevi , o pensieri ,  
Che mi cingete il sen d' aspro cordoglio ,  
Mostratemi il miò bene , ò morir voglio ,  
Mia vita , mio respiro  
Morirò , penerò  
Se i tuoi lumi horhor non miro .  
E voi , che in Cielo  
D' oscuro velo  
Ombre tingete  
I raggi al dì ,  
D' oblio spargete  
Chi dorme qui . *Esce dal letto .*  
Abbandono le piume ,  
Ch' a la mia libertà gl' inganni ordiro ,  
Saprò pur , vedrò pur , per chi sospiro .  
*Prende in mano l' acciaio per batter foco .*  
Numi rei , stelle auerse  
A che mi conducete !  
A mendicar pietà sin da le selci !  
Haurà da questi sassi  
L' affannato mio core  
Scintille di pietà , se non d' Amore ,  
Cauerà questo ferro  
Da vna pietra insensata  
Con le sue dure tempere  
O gioire , ò morire , ò pianger sempre .  
*Qui batte fuoco .*  
Disperdansi  
Le tenebre  
Che 'l nostro mondo imbrunano ;  
Dileguansi ,

C 3

Con



Confondansi

L'odiose caligini,

Che'Imio ben mi contendono ;

Non può soffrir quest' Anima

Si doloroso indugio .

Suanischino,

Sparischino

Ecco auuiato il dì ! *Cal lume acceso .*

Questa face forriera

Precorra le mie piante

Testimonio verace ,

O di duolo , ò di pace ,

Patesi a gli occhi miei

Chi dorme qui , chi sei .

O consolata , ò moribonda Amante

Da raggi suoi vedrò , saprò qual sia

Le mie pene , i miei guai , la doglia mia .

Senfi voi trauedete , ò che sognate ,

Occhi voi v' ingannate .

S' han le Selue Affricane

Molti così gentil , fere sì belle ,

Io vi ringrazio , o Stelle ,

Se questa è quella serpe ,

Ch' ogn' hor mi dorme in seno ,

Che dolcemente m' auelena il core ,

Me beata , s' io pianfi hora mi pento ,

S' è così mi contento .

Che bel Crine ,

Che bel labro !

Mai si fine

Ostro , e Zinabro

Ingemmmò ,

Accoppiò

Tesori , e perle ,

Solo

Solo a vederle

Gioisce il core ,

De le Nozze costui se il Dio non è ,

Giuro a fè ,

Ch' è il Dio d' Amore .

Azzurre hà l' ali ,

Languido , e stanco

Tien la Faretra

D' acuti strali

Gravida al fianco ,

Bendati hà gli occhi ,

Musica Cetra

Percuoti , e tocchi

Mano genti . . . . . *Quà scoppia il lume .*

*Am.* Ohime , ch' ardore ! ohime !

Questi affronti ad vn Nume ?

Stolti , ciechi Mortali

Con sì barbare forme ( me ?

Ardete il fiàco a vn Dio , che fra voi dor-

Al più bel Dio , che fra Celesti impera ?

Chi vide mai , chi mai intese , o Cieli ,

Ch' vna Dóna mortal gli amplessi , e i baci

D' vn Dio sdegnasse ! Vn Dio , ch' a lei com-

Le più fine dolcezze , ( parte

Che brami vn cor quà giù , che proui vn'

E v' è pur chi non prezza ( alma .

Doce ardor , sommo ben , cara bellezza !

Misera di , che temerarie voglie

Indusser gli occhi tuoi

A vagheggiar gli Abissi

De la più bella luce ,

Che fiammeggiasse in Cielo

Che indorasse le stelle ?

Sì , sì , pur troppo è vero ,

C

4

Ch'



Ch' a le gioie , a i diletti,  
Per nò dar mai quà giù fermezza alcuna,  
Soura lubrica base hà il piè Fortuna .

*Psi.* Che Fortuna ? Che Dei ? Senti ben mio,  
Ferma, deh ferma il volo, io te 'l dirò;  
Curioso desio  
( Semplicetta che fui )  
Ne l' ardito mio cor fù che peccò .

*Am.* Sai pur, misera, sai , che troppo ardita  
A i piè del gran Tonante  
Vccisor , non amante ,  
Per sì fatto desio Semele ancora  
Fatta cenere humil perdè la vita .  
Partir , partir degg' io .

*Psi.* Partire ? *Am.* Partire . *Psi.* Oh Dio !

*Am.* Troppo longo soffrire Amor sostenne,  
Lascia , che mi conuiene  
Ver l' Eterea Magion drizzar le penne .

*Psi.* Morirò se parti , oh Dio  
Senza vita , e senza core  
Terminate son quell' ore ,  
Che rubelle in Ciel le Stelle  
Designorno al viuer mio ,  
Morirò se parti , oh Dio . *L'abbraccia.*

*Am.* Scioglimi questi lacci ,  
Spezza queste catene ,  
Lasciami l' arco mio , le mie quadrella ,  
Sì , sì lasciami, o bella .

*Psi.* Lasciarti ? Oh questo nò ,  
Benche a mè chiuse, e celate  
Troppo dolce , troppo caro ,  
Benche amaro  
E' il vostro ardore ,  
Basta il dire c' hò in sen prigione Amore .  
Questi son pur que gli occhi, Che

Che tue Stelle chiamasti,  
Tuo splendore , tuoi rai ,  
Come lasciarli , o Traditor potrai  
Deh muouati a pietade  
( Crudel non sò s' io dica, ò pure infido )  
Questo sè, questo volto, e queste chiome,  
Che d' or, di g gli , e rose  
Solo per tuo diletto il Ciel compose .  
Muouati questo pianto, Idolo mio ,  
Non mi lasciare , o Cuore ,  
Penfacci ben : sei pur bambino Amore ;

*Am.* Cor mio non piangere  
Che di quà giù  
Querele , e gemiti ,  
Tua voce flebile  
Non caro più .  
Così duro Destin non si può frangere  
Pazienza mio cor ; Deh più non piangere ?  
I sospir de gli Amanti  
Son le musiche mie , sono i miei canti .

*Psi.* Così dunque potrai  
Lasciarmi in abbandono ?  
Pace , pace mio ben , pace , perdono ;  
Scusa vn folle desio,  
L' errore è condonabile .

*Am.* Amor è inessorabile ,  
*Psi.* Che far degg' io ? morire ?

*Am.* Morir . *Psi.* Dunque crudele  
Al tuo ben ? *Am.* Che mio bene ?  
Iniqua , ingrata ? *Psi.* E come  
A chi tanto t' amò d' ingrata il nome ?

*Am.* Le mie leggi violasti ,  
Per fartire a d' Amor questo sol basti :  
Sol quest' ingiuria



Tutt' ira , e furia  
 Donna abborribile  
 A te inuisibile  
 M' alzo dal suolo ,  
 E per mai più vederti al Ciel me'n volo.

*Ps.* Ferma , ferma crudele,  
 Ascolta le querele  
 Di colei , che chiamasti  
 Tante volte tuo ben , tuo cor , tua vita ,  
 Oh cruda dipartita !  
 Come viuer potrò senza il mio core !  
 Tornami in seno Amore .

A che tardate o stelle a darmi morte ?  
 Se dal sen mi togliete il mio diletto ,  
 Deh fate almen , che per più dura sorte  
 Mortal feretro a me diuenghi il letto ;  
 Così del viuer mio l' ore più corte  
 Consorte al mio morir non fia disdetto  
 Oh Dio ! Che l' Alma fugge , e mi scoloro ,  
 Gela il cor , chiudo gli occhi , io moro , io  
*Gettandosi tramortita nel letto. (moro.)*



## A T T O

## SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Bosco .

*Poliarco , & Orgonte .*

*Pol.* C He altro contien l' imbasciata ,  
 che portasti dal campo ?

*Org.* Sire già dissi .

*Pol.* A vn cuore auelenato , ad vn' anima  
 inuiperita è debole riparo vn petto d' al-  
 tro composto , che di durissimo marmo .  
 La riputazione è vn' astratto Ideale di  
 sostanze inuisibili , che da gli antichi fù  
 finta cò l' ali per darci a diuedere , che  
 con vigilanza deuesi custodire : Troppo  
 facilmente se ne vola dagli occhi . Non  
 voglio che questa sera il giorno porti all'  
 occaso inuendicato il mio nome . S' ani-  
 marebbero le ceneri de' Progenitori a  
 rinfacciarmi la sofferenza . Nò , non vo-  
 glio , che la Fama voli così publicando  
 le mie vergone . E tù , che dicesti a così  
 superbi disprezzi ?

*Org.* Questa volta ( o Grande ) la Pruden-  
 za tiranneggiò la lingua , il tempo , e il  
 luoco moderorno le passioni del cuore .  
 Io tacqui .



## S C E N A S E C O N D A .

*Bartolino, Poliarco, & Orgonte.*

**Bar.** **A** Dmand dou' è al Rè là a qui fur-  
mignot, ch' zuoghin alla basset-  
ta, e lor m' disin, eccol là, ch' al stà ra-  
gionand. Vn l'è qual Barbon, ch'  
m' hà fatt ballar la Spagnuletta con qui  
Falfarelli; l' altr senza barba par Vespe-  
sian; cert al frà al Rè.

**Pol.** Chi è costui?

**Org.** Che vai cercando?

**Bar.** A n' vuoi denari Sgnor, an vuoi nient  
da lei vedla. Seru deuotissim. An sò  
mò si gh daghn dal Msier, ò dal molt  
Magnific, & Honorand, perche mi gh  
vrè dar tutti li suoi titoli conuenienti.

**Pol.** Che domandi?

**Bar.** E la lei al Rè?

**Org.** Parmi conoscer costui.

**Bar.** Eh a n' hò miga fatt nient d' butt in 'l  
bragh; vna litra, vna litra Sgnor.

**Pol.** Leuagli quella carta

**Bar.** Nò nò an faren nient certo a la straz-  
zaren più tosto, perche mi tegn ordin  
d' darla al Rè in man propria.

**Pol.** Hor lasciala.

**Bar.** Ch' la prendi.

**Pol.** Ritirati.

**Bar.** Sgnor sì, Sgnor sì, a m' vuliua anc  
artirar mi, prche a sò i termn anca mi,  
essend stà tant temp Cortegian.

*Pol.*

## S E C O N D O . 61

**Pol.** Legge la lettera. Sire. Quel ferro, ch'  
adoprai a tuoi danni, eccolo a tuoi van-  
taggi; senza rischio haurai dimani l' in-  
gresso per la Porta d' Apollo. Gusto  
sdegno m' induce a compiacerti. **Oreste.**

**Pol.** In somma costei tutti paga di questa  
moneta. Non sò s' io debba rigraziarui  
o Stelle, ò pur di voi dolermi. Oggi  
con queste offerte mi legate il ferro al  
fianco. Vuò però incontrar la Sorte,  
già che così cortese mi porge il crine.  
Recatemi tosto veste, & Armi all' uso  
di nostra Corte.

**Org.** Sire, la Fortuna è inconstante.

**Pol.** E però?

**Org.** Non gli si deue prestar fede.

**Pol.** Anzi con sollecita mano afferrargli le  
chiome.

**Org.** Oggi vi minacciano le Stelle.

**Pol.** E pure eccone propizj gli effetti.

**Org.** Quei raggi, ch' affrettano l' Alba in-  
dicano tempeste.

**Pol.** Così voglio.

**Org.** Vi parlo col cuore sù 'l labbro.

**Pol.** Che sofferenze!

**Org.** Che furori!

**Pol.** Hò risoluto.

**Org.** Hò detto. **Parte.**





## S C E N A T E R Z A .

*Poliarco , e Bartolino .*

*Vengono portate l' Armi , e la Veste .*

*Bar.* B Ona sira Barbon .

*Pol.* B Accostati Amico . Come ti chiami ?

*Bar.* Mi Sgnor ? Burtlin haueua nom al secol , hora ch' a son in Cort a m' chiam Bar. to. li. no al sò cmand .

*Pol.* Bel nome ! In che seruigio t' adopri alla Corte ?

*Bar.* Mestr d' stalla : a stregg i Caualli ; Sgnor si .

*Pol.* Che altro ?

*Bar.* Camarier ; a vag antand tutt gl' im- mundizi , ch' fan i altr Sruitur , Sgnor .

*Pol.* Tutto v' a beue , questi sono i primi v'icj , che si dispensano in Corte .

*Bar.* Certo . A son sempr al prim , ch' cmenza lauurar la mattina .

*Pol.* Come ti senti prossimo alla grazia della Regina ?

*Bar.* Benissim : A son al sò Referendario , prche mi vagh intendend , ascoltand , e offeruand i fatt d'la Cort , e riferiss subit alla Regina .

*Pol.* Bella professione ! Veramente non è dissimile niente dall' aspetto .

*Bar.* A son anc cgnussù pr tal mi . L' è vera vudì Sgnor , i han vna paura d' mi

*unt ,*

tutt , ch' ispirtn . Im d' sin al Can Cors d'la Regina .

*Pol.* Che spauentoso nome ! E perch' così ?

*Bar.* Prche , Sgnor , a i vag sempr all' vrecchia .

*Pol.* Orsù , intesi . Vanne ad Oreste , digli , ch' a tempo vesta quest' Armi ; donategli cento doble .

*Bar.* Oh ! è mò tropp Sgnor , a i bas l' man vedla : m' dala altr Sgnor ? In cap all' ann l' m' arsuln anc qualch cufetta sti mie furbarie ; al far la Spia l' è vn bellissimo mestier , e d' grandissim vtil .

## S C E N A Q V A R T A .

*Tomiri , con vna sciarpa al volto , duoi Scij carij con pistolle alla mano , e Poliarco .*

*Tom.* E' qui il Traditore .

*Pol.* E Stò dolendomi della Fortuna , mentre v' lei beneficandomi con impensate grazie .

*Tom.* Ardire mio cuore . Atterrate costui . Nò ; fermateui .

*Pol.* Ah Traditori , contro il Rè di Lidia ? Tanto ardire ?

*Tom.* Il Traditore , l' ardito fù chi fè conoscere poco sicura l' honestà femminile in braccio a i letti Reali ; Chi pazza- mente da i furori di Venere fatto cieco precipitò in seno a i perigli ; Chi per som-



cōprare affetti prouocò a gl'insulti. Con qual' Armi può più difendersi il Regio decoro, se non hà scampo dentro a i propri alberghi! Se gli vien conteso il riposo ne gabinetti Reali? O Dio! Ch' vn Rè possi adoprar mezzi tanto indegni per ottenere ciò che brama! Troppo s'oppono al vero. Io per me nõ hò cuore, che vaglia col suono di queste ispressioni farsi dir mézogniero. Non s'arrischia la lingua proferir queste voci, per non portarmi sù'l volto i rossori dell'altrui vergogne! Eccomi, *si scempre* già vedi ch' io sono.

*Pol.* Tomiri! Oh Stelle!

*Tom.* Ah lasciuo; non m' offeruasti queste merauiglie in fronte, all' hor che furtiuo tentasti oltraggiare il mio decoro, perche il vedesti disarmato dalla custodia di quest' occhi? Fellone! Pensi forse, che quella vita, che stà sospesa per poco sù lo scoppio di questi ferri, ti si debba rafferma in seno colla sola rimembranza delle tue sceleraggini?

*Pol.* Che sceleraggini!

*Tom.* Taci, e sappi, che tanto sospendo il tuo viuere, quanto m' è caro il farti conoscere, ch' alla tua presenza animata dallo sdegno, non può soffrire il mio cuore ch' altri possa interessarsi nelle mie vendette, che questa sola destra.

*Pol.* Piano Regina.

*Tom.* Adesso io son Regina! Voi ritiratevi. Preparati alla difesa.

*Pol.* A che tanti sdegni? Toglimi l'adorata

rata speranza, c' hò delle tue grazie, & eccomi morto. Que' finti errori, con che mi sento oltraggiar la Bede, m' insegnano (o bella) desiar tanti momenti di vita, che vagliano a farti conoscere, che l'arrischiar tanta gente, sconuolger tant' Armi, perdere vn Regno, non curar me stesso, altro non fù, che il bramarmi veder indi girar più serene le Sferre de tuoi begli occhi.

*Tom.* Orsù, difenditi se puoi.

*Pol.* A te già feci dono di tutto mè stesso, son tuo, a te stà il difendermi, ò l'offendermi a tuo piacere. Vuoi tu forsi, ch' io contrasti quello, che più non è in potere della mia volontà? Posso ben persuaderti hauer nel piagarmi riguardo alla tua imagine. Questa è lo scudo, che vanta il mio cuore. Nel resto poi m' è cara la vita s'ami, ch' io viua; e se nõ, a tuoi cenni ecco io moro, e per ageuolarti al ferirmi la strada, ecco mi slaccio quest' Armi.

*Tom.* Non hò più sdegni, son vinta. Cosà mi gioua il condonarti questa volta l'ardire per non contrastar quella legge, ch' astringe il Prencipe ad assoluere gli errori non confessati; che fa verace la bugia sù le labra del Reo. Mà perche vanti di raffigermi in braccio lo Sposo, tengo fissa in cuore la brama di vendicarmi; con le grazie vuò schernire i tuoi vanti. Vá ch' io ti dono la vita.

*Pol.* Questa non chieggio, questa non voglio;



glio; perche non hò errori da fomen-  
tar i tuoi sdegni vai sognando pretesti?

*Tom.* Non altro. E' troppo debole vn  
petto di donna a gli assalti d' vn R è sup-  
plicante, e perche il mio cuore non di-  
uenghi pietoso a queste voci, io parto.

*Pol.* Mortal dono! Pietà crudele! Così  
o Regina dai vita a i martiri?

*E fai perpetuo il duol, ch'entro m'accora,  
Perche viuendo immortalmente i mora!*

### SCENA QUINTA.

Reggia.

*Tigrane, & Idalba di dentro cantando.*

*Id.* **V**N cuor più contento  
Nel Regno d' Amore  
Di questo, c' hò infeno,  
Trouar non si può.

*Tig.* Care voci, amati accenti; Questa è  
Idalba.

*Id.* Che dolce tormento  
Consuma il mio core!  
Vn volto sereno  
Il piè m' annodò. *Vscendo fuori.*  
Ecco appunto il mio bene.

*Tig.* E qui l' Anima mia. Idalba?

*Id.* Silenzio Amore. Mi vuol finger sde-  
gnata. Sempre vieni ad affigermi.

*Tig.* Ingrata. Chi t' adora t' affige eh?  
Ah Dio tacerò, morirò.

*Id.* Ei mi crede.

*Tig.*

*Tig.* Vuoi dunque, ch' io parta?

*Id.* Già dissi.

*Tig.* Perche?

*Id.* Così vuole il Destino.

*Tig.* Chi sa comanda alle stelle?

*Id.* Questa volta non posso.

*Tig.* E quando?

*Id.* Non sò.

*Tig.* Poco fumo d' odori placa i Numi, &  
io col sacrificio d' vn cuore non farò  
men seuro lo sdegno d' vna . . .

*Id.* Non più, parti, lasciami, e taci.

*Tig.* Sentenza crudele contro vn' Anima  
innocente, fatta sol rea dalla tua Tiran-  
nia. Parto; Ma ne l' onda di Lete ecco  
io smorzo la face d' Amore.

*Id.* Và pure; saldi mio cuore.

*Tig.* Con perpetuo bando fuggo da gli oc-  
chi tuoi. Son sordo alle tue voci, mi  
pongo l' ali a piedi per mai più ve-  
erti.  
*Vuol partire.*

*Id.* Perdesti mio cuore; Nò mia Anima, nò  
mia Vita, così t' abbandoni allo sde-  
gnato. Amori composti d' effimere, ch' a vn  
soffio suaniscono; Scolture effigiate in  
cera, ch' a i tepidi calori d' vn lieue sde-  
gnosi struggono. Dimmi, c' hai di cu-  
rioso vergato soua quel foglio?

*Tig.* Gli Amori della mia Dama.

*Id.* Negodo. Carte traditrici.

*Tig.* Ah finti Caratteri,

*Id.* Che sù l' ali delle vostre leggierezze  
portate le mie speranze!

*Tig.* Che di nero vestite i miei contenti!

*Id.*



*Id.* S' altri, che la mia penna vergò quel foglio, son morta.

*Tig.* Se sete bugiardi come la lingua di chi vi scrisse, guai a te mio cuore.

*Id.* Leggi caro Tigrane. Condona a i passati Amori questa confidenza.

*Tig.* Nò nò, più tosto lusingando l'hore oziose compiacerò la curiosità de gli amici.

*Id.* (S' accosta fingendo voler leggere) Queste liace son figlie della mia mano? Non è da Guerriero il publicare i favori della sua Dama.

*Tig.* Eh che troppo rigida sciolse i nodi dell' alma rompendo la data fede; onde il mio cuore deluso, scoprendo le sue grazie rompe anch' egli il silenzio alla segretezza.

*Id.* Sì sì, lingua spergiura. Qui ci vuol arte. Dimmi caro Tigrane, che ti scrisse questa tua vaga?

*Tig.* Senti, legge T' abbraccio col cuore, ti baccio coll' alma, col desio ti stringo, son tua, sei mio.

*Id.* Che bel compendio d' affetti! Cos' ita scrive?

*Tig.* Così.

*Id.* Chi?

*Tig.* Idalba, la conosci?

*Id.* Lasciuo, menzogniero, il mio cuore mai sognò queste debolezze.

*Tig.* Questi caratteri son pur stille della tua penna.

*Id.* Vaneggi.

*Tig.*

*Tig.* Mira.

*Id.* Credo alla certezza c' hò d' hauer mai scritto questi delirj.

*Tig.* Vedi, e nega se ti dà l' animo.

*Id.* Or' ecco Gli leua il foglio, e lo straccia partendo.

*Arrogante, importun, stolto che sei,*

*Tò, vanta i fogli miei. Parte.*

*Tig.* A che mai mi consigliaste, o temerarij pensieri?

*Pensi darmi martir? Rider io voglio,*

*Risano il cor, se tu mi rompi un foglio.*

## S C E N A S E S T A.

Giardino.

*Oreste, e Soldati con faci alla mano.*

*Oref.* **S** V', su, Amici al fuoco, al fuoco; abbruggiate, incenerite, struggete quella superba mole, che rea de' miei torti alberga in seno la traditrice de' miei contenti. L' ingiurie d' amore non deuon si punire, che con l' armi d' amore. Così il mio tormento è gionto all' estremo, che fatto sordo alle voci della ragione, mi condanna alla disperazione. Vn cuore auezzo a i trionfi non può soffrir le catene. Vieni ingrata, ecco io ti snudo il petto per fatti vedere a caratteri diferite scolpita la mia fede impressa la tua fortuna. Nò, non può star il valore a piè d' vn Trono, supplicante quelle grazie, che guadagnò col merito.

II



Il non conseguire ciò che si brama, è colpa della fortuna, mà perdere l'acquistato, è colpa della propria imprudenza, ò dell'altrui ingratitude: a questo peccato, non fù da Giove assignato particolar castigo, perche non pensò, che da mortali si potesse mai commettere eccesso così enorme. E tu crudele, che doppo mille dispreggi, mille rifiuti di quest'anima amante, vuoi per recider il filo a' miei contenti, non curando il mio pianto cadere ai primi sguardi d'un Pellegrino straniero? Ah che l'aure de miei sospiri, qual infuriato Aquilone agitando le fiamme, faran con maggior prestezza nascere dalle ceneri di costei la mia pace. Andiamo.

## S C E N A S E T T I M A .

*Sopraggiunge Doraspe.*

*Dor.* **D**oue vai? Fermati amico.

*Or.* Che dirò? Sì, sì.

*Dor.* Qual'ira, quai sdegni, quai furori ti guidano le piante?

*Or.* A tempo giungi, o Doraspe.

*Dor.* Fiamme in mano, ardori al seno son tutti segni d'un disperato cuore!

*Or.* Sì, sì appunto. Stò auuezzando la destra a nuouo assalti, a nuouo modi, con ch'io veda sconfitta l'arroganza dell'inimico Poliarco. Voglio, che queste faci componghino il rogo alle sue cene-

ri. La notte vegnente fatta luminosa a i raggi di queste fiamme chiuderà l'ultimo de' suoi giorni. Con pompa funebre di notturne facelle vuol dar gli estremi onori al cadauere di quest'infelice, sempre stà ne' perigli vn cuor dormiglioso, vn cuor pigro alle vendette. Sò ben io di chi ragiono.

*Dor.* Piano amico. Poca lode può guadagnare la tua risoluzione, perche son sempre di poca stima quelle cose, che che s'espongono a i precipizj. Non è prudenza prender sempre consiglio dal proprio capriccio.

*Or.* Soffro questi rimproveri, perche mi gioua così.

*Dor.* T'inganni, la temerità mai fù pubblicata con titolo di Virtù. Leggesti pure, che là sù 'l Tebro quel forsennato di Curtio non portò nella voragine altro grido, che di temerario, credendosi la più cara cosa di Roma. Parlo libero, perche non sà mentire l'ingenuità dell'animo mio. Sù pure amico . . . . .

*Or.* Tormi il cuore, e poi dirmi amico.

*Dor.* Dona al mio assetto questi furori.

*Or.* Sì, sì, mio Prencipe. Oh Dio con che animo.

*Dor.* Si consulti via più sicura per abbatte l'inimico.

*Or.* Già ci pensai.

*Dor.* Ve s'io t'amo.

*Or.* Maledetto amore!

*Dor.* Questa notte son teco.



Or. Addio speranze.

Dor. Dammi la mano.

Or. Con che cuore lo sà il Cielo:

*Li porge la mano.*

SCENA OTTAVA.

Reggia.

*Tigrane, & Idalba.*

Tig. **I**O finì.

Id. **I** Et io scherzai.

Tig. Bella finzione.

Id. Scherzo gradito.

Tig. Ti giuro, che sotto le nubi d'vn torbido ciglio albergaua vn cuor sereno.

Id. In mezzo le tempeste, eccoti forger la calma.

Tig. E' impossibile, che le ceneri d'vn' Ippocrita fronte ascondino le fiamme d'vn cuor Amante.

Id. Tutte menzogne di geloso pensiero per assicurarsi della bramata fede. Oh Dio!

*Piange.*

Tig. Amor sì leggiere non mi fabricò le catene alle piante. Oimè di che piangi?

Id. Piango la mia sorte, piango i tuoi perigli, piango la tua partita.

Tig. Questa non è la pace, che mi promise poch' anzi la serenità de' tuoi begli occhi. Doppo l' Iride succedono le tempeste! La corrente di queste lagrime van smorzando a poco a poco le fiamme, che dan  
vita

vita al mio cuore, perche men valoroso resti dal combattere questa notte vegnente. Occhi miei deh più non piangete, non mi contrastate le palme, non mi rubate gli Allori.

Id. Chi m' inuola l' Anima dal petto hà cuore di chiamarsi offeso di querelarsi delle mie doglianze? Eccomi a' tuoi piedi, voglio qual nuoua Egeria liquefacendomi in pianto, formar di me stessa con lagrimoso torrente per sepelirti in seno a gli ardori d' vn mal consigliato Fetonte.

Tig. Lascia ch' io parta, mio cuore.

Id. Nò.

Tig. Tornerò.

Id. O resta, ò uccidimi.

Tig. Perche? Di che temi?

Id. Della tua vita.

Tig. Io ti lascio l' Anima in pegno.

Id. Se parti non hò più vita, non hò più anima, non hò più cuore.

*S' inginocchia.*

Tig. Oh Dio! Che fò? Marte colà mi chiama frà l' Armi, qui mi trattiene Amore. Guerriere Trombe mi sollecitano alla partita, le lagrime di costei mi fan pigre le piante. Lo sdegno m' inuita; Pietà mi raffrena; Conuien pure, ch' io mi spogli del titolo, ò d' Amante, ò di Guerriero. Sù pure, che risolvere miei confusi pensieri? Leuati, o bella; se Doraspe non parte, anch' io mi fermo.

D

SCE.



## S C E N A N O N A .

*Doraspe, e Idalba.*

*Dor.* **S**V', sù mio cuore all' armi. Scote-  
teui dormigliosi pensieri. Addio  
pace, addio sonno, addio riposo. Dun-  
que mi farà più pregiabile la vita, dell'  
onore?

*Id.* Amico Doraspe?

*Dor.* Quella vita, che soggiace alle mu-  
tanze del tempo?

*Id.* Doraspe? Se resta costui, hai vinto  
Amore.

*Dor.* Che non vada per altra strada all' eter-  
nità, che per quel sentiere, cui gli si fa  
scorta il valore?

*Id.* Deh ferma Doraspe, ascolta.

*Dor.* Che vuoi Idalba? Che chiedi?

*Id.* Que vai?

*Dor.* A morire per viuer sempre.

*Id.* Cúrioso enigma! Auerti che... .

*Dor.* Già mi consigliai.

*Id.* Con chi?

*Dor.* Col mio cuore.

*Id.* Ah crudele, ah perfido, ah traditore.

*Dor.* Chi?

*Id.* Parlo al tuo cuore.

*Dor.* Perché?

*Id.* Dimmi, chi dettogli questi pensieri?

*Dor.* Amore, e debito.

*Id.* Amor di chi?

*Dor.* Di Tomiri.

*Id.*

*Id.* E' debito.

*Dor.* Di Guerriero.

*Id.* Ah, che se tù amassi Tomiri, gli conser-  
uaresti con la vita i contenti. E' cieca  
prudenza il guerreggiar fra l' ombre, do-  
ue ne meno puoi sperar l' assistenza di chi  
facci sicura fede delle tue proue.

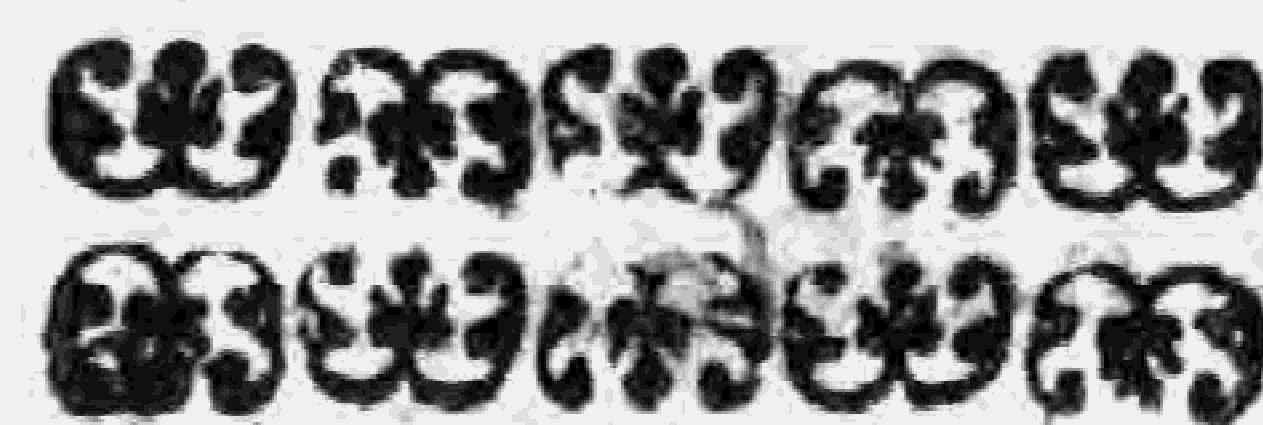
*Dor.* Inuano t' affatichi, o Idalba, se pensi  
con lusinghe tentar di viltà il mio cuore.  
Hò pace nel moto, nè mai più sicuro  
mi trouo, che in mezzo a i perigli.

*Id.* Dimmi, fra gli Heroi del Mondo vdisti  
mai alcuno immortalato ne precipizj?  
Caddè pur troppo Fetonte per non bat-  
ter le solite carriere del Sole. Pensi for-  
se muouer grido di vanto ne' susurri del  
volgo? Ne meno; perche l' applauso  
popolare è vn vento, che fa naufragare  
in calma, che affonda in Porto. Se  
credi al volgo guai a te; son voci tradi-  
trici, che per lo più sogliono acc o mpa-  
gnare al sepolcro. Oh mia lingua, s' hab-  
biam questa vittoria.

*Dor.* Non combatto per ambizione, che  
nò soggiace a questi affetti l' animo mio.  
Non sà il mio cuore misurar gli Anni,  
ma le Vittorie.

*Id.* Stancherai la Fortuna.

*Dor.* Nè; perche mai si stancherà la mia  
destra; non più Idalba, ti lascio.





## S C E N A X.

*Tomiri in disparte, e sudetti.*

*Tom.* Che affetti?

*Id.* Vedo, che tù mi lasci; mà più mi duole, che mi lasci senz' anima.

*Tom.* Oh Dio! Facciansi vere queste amoroze Iperboli.

*Dor.* Intendo, parla di Tigrane. Non dubitate, o Idalba, questa volta Marte stà in ascendente, habbi pazienza Amore.

*Id.* Ferma, deh ferma, non partire caro Doraspe.

*Tom.* Non partir caro Doraspe!

*Id.* Lo seguirò, gli fermerò le piante.

*Son catene i sospir di Donna Amante.*

## S C E N A X I.

*Tomiri sola.*

*L*o seguirò, gli fermerò le piante.

*Son catene i sospir di Donna Amante?*

Che direte miei traditi pensieri? Che lusingati da vna bugiarda fede, vantate il possesso d' vn spergiuro, d' vn mentitore? Và, và pouero cuore, và giura in costui l' eternità delle tue gioie: Quante volte costrinsi a volarmi sù 'l labro quest' anima per soffiartela immortalmamente in bocca con lo scoppio d' vn  
ba.

bacio! Amore mi fè così interessata ne' vantaggi di costui, che per vederlo adorato sul mio Trono, poco mi curai mendicare affetti dall' empio per sostenermi in vita. Non hò più che darti se non ti fò dono di quel sangue, che mi tien l' anima in petto; Dono però di poca soddisfazione alla tua barbarie, che sol gode vedermi viua a i tormenti; Ad ogni modo durerà poco il contento, che anche il sangue cadendomi da gli occhi in pianto mi lascierà senza vita, sì sì.

*Stà dolente.*

## S C E N A XII.

*Bartolino sopraggiunge.*

*Bart.* Sgnora? Oh Sgnora vulemia far quila cosa adess.

*Tom.* Qual cosa di, scelerato

*Bart.* Mi scelerat?

*Tom.* T' induce a profanar le sacri leggi d' Amore?

*Bart.* Eh d' grazia Sgnora, chl' an vagga in colra con mi.

*Tom.* Taci.

*Bart.* A tas.

*Tom.* Cuor traditore, tu, che vai inuentando difese per assicurar dal mio sdegno la reità di questo fellone: e perche i miei pensieri ti giurano complice di questo delitto mi gelano il respiro sù'l labro, perch' io t'uccida. Senti.



*Bar.* A sent Sgnora , a sent .

*Tom.* Che dirai ?

*Bar.* Nijnt Sgnora .

*Tom.* Ti dà forse l' animo di sottrarti a i rigori d' vn giusto sdegno ? Nò ; con troppo incontrastabili querele t' accusano quest' occhi . Parti .

*Bar.* A vag .

*Tom.* Vanne da questo seno importuno fantasma . Gli ardori di mia fede liquefaransi a i giacci di così rio timore ? Bartolino ?

*Bar.* Disla a mi Sgnora Madonna ?

*Tom.* Vattene a Doraspe .

*Bar.* A vag Sgnora .

*Tom.* Oh Dio ! Possibile , che questa bocca oltraggiata dall' impure tue labra possi proferir sèza sdegno l' odiato nome !

*Bar.* Cmandla altr ?

*Tom.* Và digli . . . . Mà che sperì mia anima ? Se frà le tenerissime dolcezze del mio seno ha costui maggiormente indiamantito il cuore .

*Bar.* Ch' la parli con confidenza .

*Tom.* Digli che Tomiri . . . . Ah nò , che già sazio de' miei diletti , al suono di questa voce torcerà l' empio altroue le piante . . . .

*Che far dunque degg' io Stelle seuerè ?*

*Sì , sì , meglio è morir , meglio è sacere .*

SCENA XIII.

## S C E N A X I I I .

*Bartolino solo .*

**O** H m' hauen da far , ch' ogn' vn rafa , mi sò , ch' an dirò nient . Oh l' è in colra stà Sgnora . Oh ch' l' habbia mò suspect , ch' a vagga zanzan , ch' m' quella , ch' è infurma d' la mia loquacissima natura , e ch' sà benissimo , ch' a son hom sincer , e schiett , ch' trò fora ogn' cosa , ch' n' tign dentr da mi ne d' nett , ne d' brutt : tant' è a conferir con mi vn secret , cmod è giust a publicarl in mezz a vna piazza . Ch' vita infeliz è quella dal pour Corteggian ! Oh gran miseria dal Patron ! Oh gran infamità dal Srui- tor ! Mi sò , ch' an hò mai vn' ora d' ben , s' na ch' m' a son a Taula .

## S C E N A X I V .

*Oreste , e Bartolino .*

*Or.* Addio Bartolino .

*Bar.* **A** Oh me Patron fruitor a sò Eccellenza . A l' hò pò fruida in qual negozi , ch' la sà pò lei . E cert con ogni sorta d' cordialità , diligenza , segretezza , e puntualità .

*Or.* Già , già questa ispressione precorsero mille attestati della tua fede ; basta , che io col douuto rincontro ne gradisca gli



effetti. Vò solleuar la pouertà della tua fortuna a goder gli eccessi della mia liberalità. Tò, prendi, conserua intanto questa debile caparra per quel molto, con che in auuenire intendo profusamente beneficarti.

**Bart.** Basla man a vostr' Eccellenza, a n' accorreuua però, ch' las preades in comod. Ch' la facci grazia, arriunil a cent' dobl, Sgnor?

**Or.** Poco ci manca, perche?

**Bart.** Eh nient altr Sgnor, a digh mò quasi, prche haviua determinà d' far vn cert fatt mio.

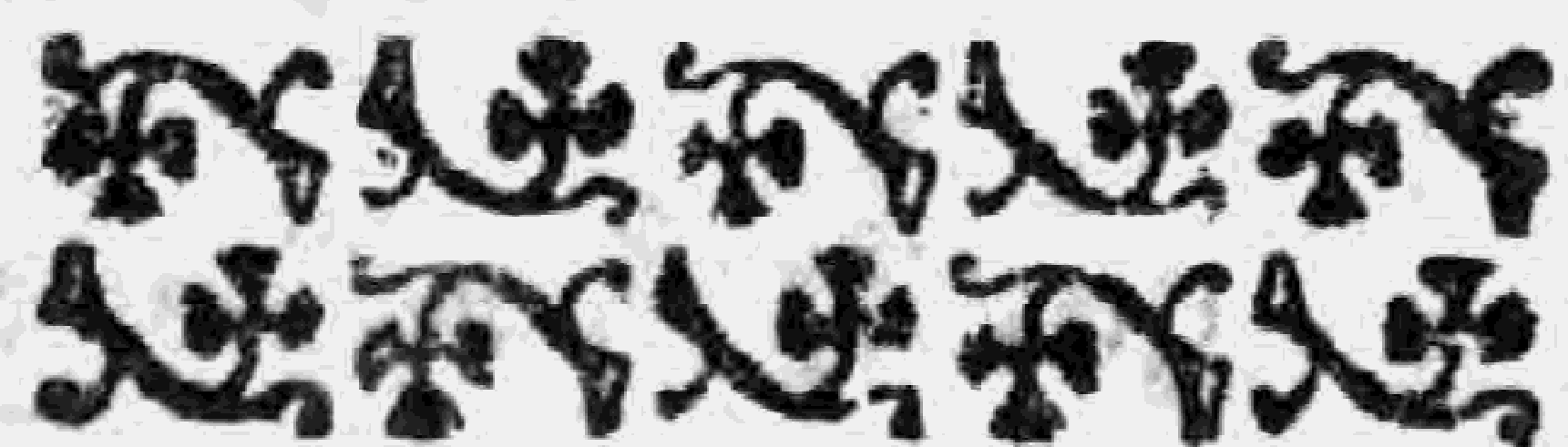
**Or.** Eccoti il compimento.

**Bart.** Bas la man a V. S. n' hala più Sgnor in saccozza?

**Or.** Per hora.

**Bart.** Eh an digh altr, an son s' la m' intend nient, nient interessà, ch' la cman di pur lei liberament, e ch' l' a s' afficari, ch' in sta forma la frà sempr fruida; la deu però hauer trouà dentr al sò Padiglion qual vestiment all' vfanza d' la Scitia, ch' m' hà cunsgna l' Amig.

**Or.** Tutto vidi. Maledetta Fortuna, ecco l' odiato, ecco l' abborrito! Vanne, attend mi dou' io ti dissi.



SCE:

## S C E N A X V.

*Dora spe Oreste.*

**Dor.** O Reste?

**Or.** Amato Prencipe. Lingua tuamenti.

**Dor.** Caro Amico.

**Or.** Io t' odio.

**Dor.** Ascolta. Or, ora appunto stauo pensando qual fida mano potea consignarti vn foglio vergato di mio capriccio. Mia fortuna, qui trouo Oreste. Oime vien Tomiri. Silenzio Amico. Se qui mi fermo al dolce incanto di sue preghiere, Amore m' annoda le piante. Cuore, o Guerriero; l' ardire della tua destra è l' anima della mia risoluzione. Non più mia lingua. E' qui la Carta. Per me fauellate, o muti caratteri.

## S C E N A X V I.

*Tomiri, e Oreste.*

**Tom.** Ragiona furtiuo, gli porge vn foglio, io giungo, ei fugge.

Oh Amore! Non sò, non sò.

**Or.** Sì, sì la diuersa interpretazione di questi sensi equuocarà a mio fauore gli odiati inchiostri.

**Tom.** Frà se stesso discorre. Che sarà mai! Questi dubbj m' uccidono. Chi ti diè quel foglio?

D 5

Or.



Or. Oimè, di grazia Regina.

Tom. Si scolora.

Or. Condonatemi questa volta.

Tom. Che dic' io?

Or. Direi ma... Che bell' inganno!

Tom. Parla.

Or. Or, ora.

Tom. Anco indugi? Cielo aiutami.

Or. Oh Doraspe Amico!

Tom. Son tradita al sicuro.

Or. Se mi condonate l'errore.

Tom. Se palesi il vero.

Or. Scoprirò il tutto.

Tom. Sarò Clemente.

Or. Men seuera, o Regina.

Tom. Più fedele Oreste.

Or. M'assicurate?

Tom. Ti giuro.

Or. Sentite, o Regina. Con pochi detti vi farò breui le pene: Dirò solo, che voi adorate vn' empio, vn Traditore.

Tom. Sì, eh?

Or. Sò però, che l' offesa poco addolora chi può castigarla. Mi fò mezzano a questi Amori per palesarui le fellonie di costoro; vedete s' io veglio a' vostri vantaggi; da i caratteri di questo foglio, da chi ve lo porge imparate a conoscere vn' Amico da vn' ingannatore; Leggete, e risoluate. Fortuna aiutami, sò, che s' ingegna la frode.

## S C E N A X V I I.

Tomiri sola, legge.

**P**ER compire i voti del mio pensiero a gli ultimi raggi del dì cadente esci dal Giardino Reale: Sò, che t'è m'ami. Aueris però, che Tomiri, ne men col pensiero scopra i nostri disegni. Doraspe.

Al. Traditore! Sì, sì, pur, troppo a gli occhi miei son noti questi caratteri, che di nero ammantando vn foglio, componono il lutto alle mie morte speranze. Pouero cuore v'è, credi a' giuramenti. Sai pur quante volte costum' autentico sù 'l labro con mille baci la fede; ed hora... Che dite occhi miei? Voi, ch' animati dalla merauiglia correndo col guardo sù queste linee, precipitate all'ultimo punto del viuer mio! Non mi si tolga, o Stelle, il poter credere, che l'anima mia lusingata da vna bugiarda speme non confessasse per proprii gli altrui contenti. Mi feci pur troppo inaueduto bersaglio a quei dardi, che Amore scoccò per ferire altro cuore. Quanti vezzi, quanti sguardi, quanti detti v'è vn pratico Amante? cò me finse Doraspe: onde così addoutrinato in Amore potesse farsi più caro all'adorata Idalba.



## S C E N A X V I I I.

Tigrane, e Tomiri.

Tig. **M**ia Regina?

Tom. Amico Prencipe?

Tig. Così dolente!

Tom. Sì.

Tig. Perché?

Tom. Piangi.

Tig. Oh Dio!

Tom. Deh piangi.

Tig. Sì piango al tuo pianto. Ma dimmi.....

Tom. Non più; questa volta il dolore mi tiranneggia la lingua. Prendi, e vedrai se finge Idalba, se tradisce Doraspe.

Tig. Com'esser può?

Tom. Leggi la fuma.

Tig. Doraspe!

*(per te)*Tom. *Ei scrive a Idalba; oh Stelle, a voi s'as-  
Far di duoi traditori alla vendetta. Parte.*

## S C E N A X I X.

Tigrane solo legge.

**P**er compire i voti del mio pensiero. Gran spergiri! A tutte le Deità del Cielo promise costei d'amar mai altri, che Doraspe? Agli ultimi raggi del dì cadente. Appunto l'opre furtive ricusano l'assistenza del giorno. *Esci dal Giardino Rea-*

le.

le. Perché la Reggia della Scitia mai diè luogo a i tradimenti. Sò, che tu m'ami. Misero! tanto credi alle menzogne d'un cuor bugiardo? *Averti però, che Tomiri, ne men col pensiero scopra i nostri disegni.* Ma il Cielo, che con occhi di stelle veglia custode all'innocenza, rompe il velo alle tenebre, ch'ascondono l'occulte frodi del tradimento. Ah sleale Idalba! Possibile! Se stai saldo mio cuore a questi assalti, sei di marmo. E pure di marmo ancora ti spezzaresti per cancellar l'immagine di questa crudele. Povero Tigrane! Che più ti resta, che bramar la morte, per toglierti ad una vita così tormentosa? Muori, misero muori.

## S C E N A X X.

Doraspe, e Tigrane.

Dor. Amico?

Tig. **A** Sì, ma d'un infido!

Dor. A me?

Tig. A te.

Dor. Di, quando?

Tig. Lo sa il tuo cuore.

Dor. Il mio cuore sa, ch'io ti son amico.

Tig. *Altre volte il dicesti, un traditore**Troppo ben sa mentir l'opre del core. Parte.*

Dor. Misero! egli certo delira.

SCÈ



## S C E N A X X I.

*Dora spe , e Tomiri .*

**Dor.** Addio bella , addio cara , addio amata Regina .

**Tom.** Chi non conoscesse l' ingrato !

**Dor.** Chi non sapeffe , ch' ella è il mio cuore .

**Tom.** Certo ei direbbe questo è l' Idolo dell' anima sua .

**Dor.** Nè farebbe concetti di poca corrispondenza .

**Tom.** Che temerità !

**Dor.** Che nobil sdegno !

**Tom.** Soffrirò ?

**Dor.** Non più Regina . Questi scherzi , benchè finti , m' uccidono ; non più mia vita , non più mio cuore . *(petto)*

**Tom.** Tuo cuore ? *Guardimi il Cielo , sol per d' isola s' io fossi tal mi ti torrei dal petto .*

## S C E N A X X I I.

*Dora spe , e Bartolino .*

**Dor.** Capricciose inuenzioni della fortuna per tormentare vn misero cuore ! Tiranna m' opprime , e pur benefica vuol , ch' io l' adori . Vdisti mai stravaganze maggiori ?

**Bart.** A sè Sgnorie vedla .

**Dor.** Che bugiardo ! Che mentitore !

*Bart.*

**Bart.** A la salut pò .

**Dor.** Intenta a merauiglie sì grandi la voce mi si ferma sù' l labro .

**Bart.** A i fò tant , tant riuerenza , sala Sgnor ?

**Dor.** Vò frà me stesso pensando , che debito mai trascurò il mio cuore , che sì miseramente io trabalzassi dall' altezza di tanta fortuna . Oh Dei ?

**Bart.** A bifogna ch' a muda titil . Lustrisim , Patron , Lustrisim ?

**Dor.** Ah che troppo t' amai Regina . D' altro fallo non mi trouo macchiata la coscienza ; quante volte pensai compendiate nel tuo volto le vaghezze de' Giardini Celesti .

**Bart.** La Regina dis . . . .

**Dor.** Dissi frà me stesso , è costei vn' estratto delle più perfette Idee , che immortalmamente albergano soua le sfere .

**Bart.** La dis .

**Dor.** Ed ora la forte nel Teatro delle sue inconstanze fa campeggiar la catastrofe delle mie sciagure ? Soua sì deboli fondamenti s'inalza la superbia de gli eventi umani .

**Bart.** La iera instizzida vedla Sgnor .

**Dor.** Oh Dio ! Questa è quell' Edera , che soffoca con gli abbracciamenti . Gli eccessi d' vna somma felicità non seruono ad altro , che a rendere più miserabili i favoriti della fortuna .

**Bart.** Che de' pazzi hà cura .

**Dor.** Pur troppo credei col star appoggia-



so al Trono di Giove, essere essente da i fulmini dell' inuidia; mà stolto pensiero, sai pure, che la prosperità di cantar l' esseque a' maggiori Monarchi del Mondo, d' assistere a i loro funerali. Dimmi che vuoi da me.

**Bar.** Diru' vna parola.

**Dor.** Empio destino? Che altro, oh Dio!

**Bar.** Non altr.

**Dor.** Pretendi? Tormi forsi la vita?

**Bar.** Oh quest nò.

**Dor.** Ah Regina.

**Bar.** Dou'ela Sgnor.

**Dor.** Così ti lasci configliare da i detrattori della mia realtà? Altro non fù, che magia di parole, ch' ora ti sforza a vaneggiar così nella vana credenza di queste accuse. Anche vn di questo ferro

*Sfodra la spada.*

**Bar.** Ah Patron lustrissim, a v' dmand prdunanza.

**Dor.** Vendicherà i miei torti.

**Bar.** A v' dmand la vita indon, a v' atmand l' mie creatur.

**Dor.** Che fai tù qui? Che chiedi?

**Bar.** Misericordia, Sgnor, misericordia.

**Dor.** Così mi beffeggi stolto?

**Bar.** Oh quest nò.

**Dor.** Stolto pensiero, che saprai dire?

**Bar.** A la cuntarò comod l' e Sgnor.

**Dor.** Tù, che persuadesti il mio cuore a mendicare affetti da questa crudele?

**Bar.** An son stà mi, la m' hà tolt in er.

**Dor.**

**Dor.**

**Dor.** Ti dirò sempre ribelle, ti dirò sempre Tiranno della mia pace. Ah Regina!

**Bar.** L'è giust lie, ch' v' vol parlar.

**Dor.** Che dirai.

**Bar.** A vdiri.

**Dor.** Quando.

**Bar.** Ades.

**Dor.** Saprai, ch' alla difesa del tuo Regno sacrificai la vita? *Parte.*

**Bar.** Basta Sgnor a i dirì pò quel, ch' v' parrà più conuenient. Ch' la s' cumpiaccia ancora d' dirì, ch' a i hò fatt l' imbassada pontualment; E che moss dall' efficacia d' la mia spingentissima istanza, lei s' è arsolta d' sintir i suoi comandi. Ch' la saluti pò da part mia tant, tant Sua Maestà, e ch' la mi ricordi humilssim Seruitor. E lei Sgnor Dorasp, ch' la lasci andar la colra, e ch' la s' governi con prudenza, e massim con i suo amigh. An dig per fauer i fatt suo, cos' haueula, ch' la iera così alterada. Ch' la parli, ch' la m' dia risposta. ...

*Chi m' hà da dar risposta i mie calcagn.*

*Lù v' in là, mi stò quì, e quì zanzand.*

*A par giust vn sunai senza al cumpagn.*

Il Fine dell' Atto Secondo.

IN:



## INTRAMEZZO SECONDO.

*Venere punta il piè dalla Rosa, Adone  
da Cacciatori, & Amore dormendo.*

**O** H Dio che dolore!  
Che punta crudele!  
Ch' angosce, e querele  
M' affligono il core!  
Oime.  
Per qual delitto  
Conuienmi traffitto  
Portar oggi il piè.  
Sostienmi Adon. *Ad.* Poggiateui mia  
Diva.

*Ven.* Sprezza, beffeggia mò Dea de gli  
Amori

Vulcan perche ineguale  
Porta le piante: Oime giunto è quel dì,  
Che zoppicando anch'io n' andrò così.  
Per batter quel fiero  
Correndo men vò,  
Ei sotto leggiero  
Al Ciel se'n volò.  
Cred' io complice forse  
Ne' delitti d' Amor; qui la Fortuna  
Duri inciampi n'appresta; e in vn' istante  
Mi fa pungenti i fior sotto le piante.  
Io soffro, i racio; e pur non sà il mio core  
Schernir doglia minore.  
Sospiro  
M' adiro,  
Piangendo

Ri.

Riprendo  
La Stella,  
Che bella  
Dona co' raggi suoi gli albori al dì.  
Frà me stessa talor parlo così:  
Quà giù frà voi mortali  
Fia ver, ch'alberghi vn core  
Vanti così superbi,  
Ch'a la mia Deità tolga gl' incensi?  
Io, ch'al girar d' vn ciglio  
Fò sereni del Ciel gli ampj Teatri!  
Ch' vna vil feminella  
Tenti col paragon de suoi begli occhi,  
Duellar col mio volto,  
Che non discerna il Mondo  
Da vna Donna vulgar, la Dea più bella!

*Ven.* Soffrire

*Ad.* Sentire

*A 2.* ( Mio cuore non può  
( Mio seno  
( Vien meno,  
( Pazienza non hò.

*Ad.* Affanno

Tiranno

Vuoi dunque così

Ch' amando

Penando

Finisca i miei dì.

*Ven.* Adon non pianger più; co' tuoi sospiri  
A lagrimare, a sospirar m'insegna  
Perche piangi mio cor? *Ad.* Piango i  
tuoi sdegni.

*Ad.* Faran queste c' hò al fianco  
Mie faette

Tue



Tue vendette  
( Sì mio bene )

Pungerò ,  
Ferirò

Chi ti dà pene .

Amor ? *Ven.* Taci. *Ad.* Perché ?

*Ven.* Nume tanto spergiuro in Ciel non è .

*Ad.* Tuo figlio ? *Ven.* Sì .

*Ad.* Quel bambinel , ch' ancora  
Di latte hà tinto il labro  
Garzonzel sì gentile ?

*Ven.* Sì , sì

L' altr hier mio ben ,

Gli dissi vien qui ;

Volando , scherzando

Mi corse nel sen

Ferisci ,

Punisci

Con punte nemiche

Quella Donna plebea nomata Psiche .

*Ad.* La ferì ? *Ven.* Là ferì , mà cō lo strale  
Che diletto è la piaga , e 'l duol vitale ,

*Ad.* Forfantello ,

Tristarello ,

Giuro anch' io

Cieco Dio ,

Che bendato ,

Faretrato ,

Fingendomi baciare ( o traditore )

Pian , pian co' strali suoi mi punse il core .

*A 2.* Vendetta , vendetta

Ella dunque n' appresti

Per castigar costui barbare forme .

*Ad.* Eccolo qui , ch' ei dorme .

Si

Si prenda ,

*Ven.* S' offenda .

*Ad.* Si cinga .

*Ven.* Si stringa

*A 2.* Si legghi sù , sù .

*Am.* Chi mi turba i riposi ?

Chi la quiete inuola a gli oechi miei ?

Chi m' allaccia ?

Chi m' abbraccia ?

Già mi tolsi ,

Già mi sciolsi

Da gli amplessi gentil della Conforte .

Dite chi sete almen ?

*A 2.* Noi fiam la Corte .

*Am.* Che volete da me ? Armi non ho .

*Ad.* Cola qui nascondesti ?

*Ven.* Doue son le tue vesti ?

*Am.* Bambino ,

Piccino

Ignudo men vò ,

Lasciatemi in pace .

*Ven.* Di chi son questi strali , e questa face ?

*Am.* Son miei . *A 2.* Sì , sì .

Bugiardo

Cordardo

Mentisci così ?

*Ad.* Si cinga

*Ven.* Si stringa

*A 2.* Si legghi sù sù . *Venere gli leua la benda .*

*Ven.* Ora vedi , ch' io sono

*Am.* Madre , madre perdono .

*Ven.* Perdon di che ? *Am.* Non sò .

*Ven.* Nè men io le tue colpe accusar vuò ,

*Percotendolo con una sferza di Rose .*

*Ven.*



Ven. Tò fiero .

Am. Oimè .

Ven. Seuero .

Am. Non v'è .

Ven. Tò prendi .

Am. Chi mi diffendi .

Ad. Fermatevi .

Ven. Lasciatemi ,

Non partirai di qui ,

Che stracciarti

Peiarti

*Gli leua le penne dell' ali .*

Io voglio così .

*Amor fugge .*

Spezza , queste saette ,

Io romperò quest' arco ,

Farem così mio cor nostre vendette .

( Vantati mò d' uccidere

( L' anime , o crudelissimo

( Pregiati pur di ridere

2 ( A i pianti, o Dio fierissimo.

( Godete , o mortali ,

( Ridete ancor vui ,

( Vedrete costui

( Senza benda , senz' arco , e senza strali .



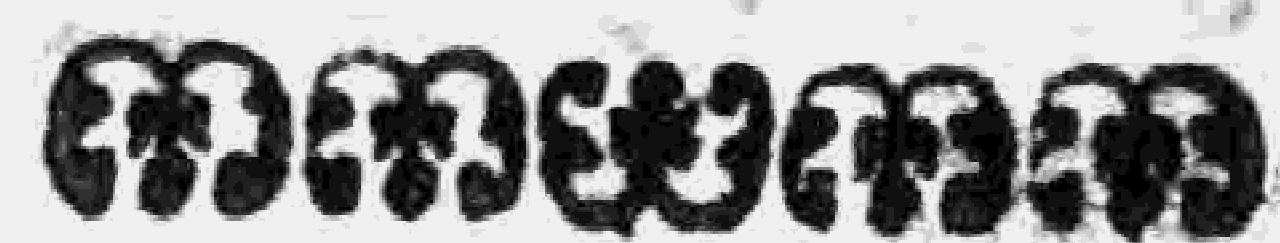
# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Reggia .

Doraspe .

**O**Ggi sì , ch' io comincio a sapere, che vuol dire hauer sempre nemici Amore , e Fortuna . Trouerò sempre intoppi con la scorta di questi due ciechi . Soura i sentieri d' vna calma bugiarda questa mi guida a i naufragi . Amore m' indora il veleno, m' infiora l' herbe per farmi calcar la serpe . Darmi bando da queste soglie , stracciarmi gli ostri dal seno, e ch' io taccia ? Tormi quel bene , che mi dà l' anima ? Oh Dio ! Chi sa che cosa sij Amore lo dica . Riniego la mia costanza , se non mi lascia dolere ; la Vite recisa di Primavera se non piange , e morta . Regina , Regina io tuo cuore ? lo tua vita ? E di vita, e di cuore mi priui per compiacere al capriccio d' vn vano sospetto ? Amore già m' abbandona  
Dal Dio guerriero altroue odo chiamarmi  
A la guerra mio core, a l' armi, a l' armi,





## S C E N A S E C O N D A .

*Idalba sopraggiunge .*

**A** Ddio fera, addio fasso. Và pur cuor villano. Basta il dire, che non sapresti donarmi vn momento di pace. Pouera Idalba! Piangi mò, prega, scongiura, che doue strepitano le Trombe non s' odone i gemiti d' vna dolente. Và crudele, và corria dar di piglio a vn ramuscel d' Alloro, che per essere in mano della Fortuna chi sà? Donò pur Marc' Antonio alle lagrime di Cleopatra vn Mondo intiero. Quell'altra Donna del Tebro smorzò pur col pianto la face in mano ad Attauffo, mentre staua per dar fuoco alla misera Italia. Le Donne Sabine tutto, che oltraggiate con pietose menzogne fecero in mezzo l' Armirionfare vna pace impudica. Ed io sola donrommi confessare così maltrattata dalla Fortuna! Possibile, ch' io non possa comprarmi co' preghi vn sospiro di vita!

*Se mai ti punse Amor fermati, ascolta,  
Torna Doraspe, e l' armi tue risolta.*

## S C E N A T E R Z O .

*Tigrane, e Idalba.*

**Tig.** **T**orna Doraspe, e l' Armi tue risolta!

Sen-

Senti misero a che ti consiglia la traditrice. Corsi anch' io pur troppo a gl' incanti di questa Sirena. Si sa, o Donna senza fede, che niun feno mai diè luoco fuorche a vn solo cuore, perche vn fido cuore non può dar albergo fuorche a vn solo Amante.

*Id. Io?*

**Tig.** Taci. Vn' impensata metamorfosi mi cambia sù gli occhi i colori di pace per trasformarli nella Stella d' Orione, affinche il mio cuore si prepari a gli assalti d' vna tempesta d' affanni. Non può sì facilmente assuefarsi alle perdite, chi mai vidde accigliata la fortuna. Stò per dire, ch' anche in mezzo a' naufragi non sò dolermi di quella calma bugiarda, che fè coll' aure di sue lusinghe slontanarmi dal lido. Bell' arte! Saper far dolci i veleni, care le piaghe, soai gli affanni.

*Id. E poich' io taccia?**Tig. Che volto infido!*

*Id.* Se vna vana interpretazione di poche parole consiglia vn cuore a sì strana credenza!

*Tig. Che saprai dire?*

*Id.* O pur son questi sensi malamente intesi dal suo capriccio per sbrigarli dal debito, che tiene d' amarmi.

*Tig.* Che parli d' Amore? Sleale, inco-

*Id. Io incostante?*

E

SCE-



## S C E N A Q V A R T A .

*Tomiri, Idalba, e Tigrane.*

*Tom.* **T** V' incostante, sì.

*Id.* Tanti congiurati?

*Tom.* Quante sono le colpe.

*Id.* Piano distinguate l'accuse. Perche rea? Perche incostante?

*Tom.* Perche profani gli Amori Reali.

*Tig.* Perche manchi di fede.

*Id.* Chi mi condanna?

*Tig.* Vn foglio.

*Glise lo porge Tigrane per mano di Tomiri.*

*Tig.* Leggi.

*Id.* (legge) *Per compire i voti del mio pensiero.*

## S C E N A Q V I N T A .

*Doraspe, Tomiri, Idalba, e Tigrane.*

*Dor.* **E** Mio quel foglio.

*Tom.* **E** Sì sa. Pur troppo son colpe della tua penna.

*Dor.* Son pregi della mia fede.

*Tom.* Sì eh mentitore?

*Dor.* Bei titoli si compra chi sfida la morte per salvar la vita!

*Tom.* Che vita? Beivanti! Chi non haesse in mano gli attestati della tua infedeltà!

*Dor.* Io infedele? Che vi diede la lettera?  
Dite, o Regina?

*Tom.*

*Tom.* Oreste. Vuoi più?

*Dor.* Incauto amico! Io pur gli dissi, che a voi ne celasse i caratteri.

*Tom.* E lo confessi ingrato?

*Dor.* Lo confesso, il giuro. Non sà mentire, chi può mostrar la sua fede a caratteri di piaghe. Scrissi ad Oreste, perche il vostro affetto geloso di mia vita, o Regina, non mi tardasse il combattere, com' io dissegnai questa mane, e perciò con anticipati auvisi gli accennai il pensiero, accioche tacito prendesse il cammino per inuiarsi meco all'impresa. Che ricompensa poi si debba a sì nobil pensiero, non sò.

*Tom.* Possibile? S'è così; Oreste è mentitore. Intanto per esser il foglio mancante di soprascritta, ne sospendo la credenza. Idalba io t'offesi.

*Id.* Aspettane il castigo.

*Tom.* Vna carta mi fe sospettar della tua lealtà, me ne dolgo.

*Id.* Non basta. Per lo più sono incerti i consigli della gelosia.

*Si suona a battaglia.*

*Dor.* Ecco il tempo, l'opra ne farà fede.

*Tom.* Oue vai?

*Dor.* A morire.

*Tom.* Nò caro Doraspe.

*Dor.* Che più vuoi da vn' ingrato, da vn' infedele? Voi Soldati custodite la Reggia. Tigrane fa cuore.

*Tig.* Doraspe io son teco; Non dubitate, o Regina, all'armi.

*Dor.* All'armi.

E 2

SCE-



## S C E N A S E S T A .

*Bartolino spaventato , correndo or da una parte , or dall' altra , e Tomiri .*

**A** Lomig , al nmig Sgnora , al nmig , a son mort , a sen spidi tutt ; lassam ficcar in tla vostra segreta .

**Tom.** Che nemico , che rumori ?

**Bar.** Poliarco entra dentr Sgnora per la Porta d'Apoll con tutt l' essercit , ammazzand , brusand , saccheggiand , e omninament destoland ogn' cosa ,

**Tom.** Oreste ou' è ?

**Bar.** Sgnora als' è vist . . . .

**Tom.** Doue ?

**Bar.** In nlsun luog Sgnora

**Tom.** Viue ?

**Bar.** Sgnora pò .

**Tom.** Dunque morì .

**Bar.** Sgnora sì , prche al n' s' ved mouer in nlsun luog . See tant spad , sla vudis ! I cridin Sgnora , ammazza , ammazza .

**Tom.** Doraspe , Tigrane oue sono ?

**Bar.** See Sgnora i han hauù zruel lor . *Parte .*  
*Di nouo si suona a battaglia .*

**Tom.** Rumori in Corte ? Gente nemica ? Che veggio ! Doraspe ? Tigrane ? Soldati accorrete , oh Dio !



SCE

## S C E N A S E T T I M A .

*S' odono dentro rumori di spade , e voci , e bu gridano viua il Rè di Lidia , e vna ; Poliarco parla di dentro .*

**Pol.** **A** Rrestate costoro , trattenece gli altri fuori della Reggia , si custodisca l' ingresso di queste stanze , già il tutto è in mio potere .

*Esce accompagnato da molti Arcieri con spada in mano , dicendo .*

**Pol.** Regina è qui Poliarco .

**Tom.** Come ! Stelle voi mi tradite .

**Pol.** Non più Tomiri , cedete al destino . Il castigo , douuto alla vostra barbarie , vi disorna le chiome del Diadema Reale . Più non sete Regina . Oggi a voi tocca penar fra le ritorte di Marte , già che non sapeste poco fa incatenarmi col nodo d' Imeneo .

**Tom.** Ne mi pento . Questi accidenti più tosto auualorano la grãtezza dell' animo mio . Sò l' inconstanza delle Stelle , l' inquietudine della Fortuna ; col vetro della prudenza mirai pur troppo in distanza i presnti successi . Nacqui Regina , fui Signora di molti Regni , vinsi , trionfai tante volte , e con stupore dell' Asia fui sempre acclamata inuincibile .

**Pol.** Che detti superbi !

**Tom.** Queste lusinge però non mitolgono di mente il credere , che non perciò risti

E 3

d' es.



d'esser variabile la sorte, mutabile il tempo; vuol dire, ch'vna stoica sofferenza propria d'vn Regio cuore non teme queste mutanze, non sa piangere, non sa dolersi.

*Pol.* Che ardire! Intanto già che voi con animo inalterabile così lieta fate passaggio dal Trono alle carceri, custodite la qui, mentr'io parto a stringermi al crine più sicuri gli Allori.

### SCENA OTTAVA.

*Tomiri trattenuta da Soldati di Poliarco.*

**A** Me non dà l'animo di più tenere in seno soffocati i sospiri, ne più coll'ar. ine d'vna finta costanza oppormi alla corrente del pianto, che figlio di sì dolente cagione, non isgorgando da gli occhi, fatto letale m'uccide l'anima in seno. Oh Dio! Conte parlo mio cuore. Tomiri, che dispensiera della Fortuna donò gl'Imperi a i Rè, i Regi a i Regni, mendicherà da vn barbaro sì miseramente la vita, che seco in trionfo strascinò cattiva la grandezza dell'Asia, negletta, schernita, additteran per giuoco le Donzelle della Lidia? Eh muori misera, muori. Suenati, cauati l'anima dal petto. Nò vile, nò codardo pensiero; morire per timore della Fortuna? questo nò; morir si deue per viver sem-

re immortale. L'ultime azioni son quelle, che stabiliiscono il nome a i mortali. Sorge men osseruato il giorno, perche all'or dorme il Mondo, quando poi cade all'ocaso vien da tutti osseruato col guardo. Chi sa?

### SCENA NONA.

*Bosco.*

*Idalba armata.*

**C**Odardo Amore, s'a te non diè l'animo di farmi godere vn dì sereno, ecco ad onta del sesso io vesto la diuita di Marte; m'obliga tanto l'affetto, che indiuisibile compagna vuol, ch'oggi pure io muora al fianco al mio bene. Piansi ti giuro, Amore, mà fù vano il pianto, le mie lagrime non ad altro furono valeuoli, che a lubricare i passi all'ingrato. Parti, oh Dio! E perche seco portò l'anima mia pur troppo se viuer voglio, conuien ch'io lo segua. Vien Bartolino con qualche scherzo vuol temprar le mie doglie. Chi va là?

### SCENA X.

*Bartolino con la diuisa nemica.*

*Bar.* **V**oltandosi in dietro. L'è vn acauall d'vn An Sgnor.



*Id.* Chi sei?

*Bar.* In son sei, l'è vn sol Sgnor.

*Id.* Chi viua? di.

*Bar.* Chi viua.

*Id.* Chi viua? Dico a te.

*Bar.* A mi - Mi viua, e s' lass viuir i altr.

*Id.* Mettimano a quel ferro.

*Bar.* Cioè, ch' a cazza man.

*Id.* Sì, presto. *Lo percuote di piatto.*

*Bar.* A bell' asi Sgnor, ch' a son qual quità  
ch' da spass alla Regina, alias al sò Buf-  
fone.

*Id.* Ah scelerato con la diuisa nemica?

*Bar.* Am la cau, am la cau.

*Id.* Difendetevi, ò sei morto.

*Bar.* An te priguil, ch' am dfenda a sene  
mi, ch' a son mort.

*Id.* Sbrigati.

*Bar.* Eh a son sbrigà mi, Sgnor a i mett in  
considerazion, ch' a i hò cinqu' Fansin,  
ch' stareun tutt sott a vn curghio; Sgnor  
pietà, pietà. A i mett in considerazion  
al gran dann, ch' pò hauer la Cort pr la  
mie mancanza, ch' volla, ch' dmattina  
guerna i Cauall?

*Id.* Già ci pensai. Spogliati quella diuisa.

*Bar.* Sgnor sì, Sgnor sì.

*Id.* Presto leuati le calze.

*Bar.* A mustrarò 'l vergogn Sgnor.

*Id.* Le scarpe, & ogni cosa.

*Bar.* A la seru, l' e patrona, voll' altr?

*Id.* Spogliati, sbrigati presto, ò ch' io  
t' vccido. *Lo percuote.*

*Bar.* L' hà rason, l' hà rason; vna grazia  
Sgnor,

Sgnor, vna grazia Sgnor.

*Id.* Che grazia?

*Bar.* Ch' l' am lass almanc la camisa.

*Id.* Pur questa io voglio, quì ci sono de-  
nari.

*Bar.* Ch' la m' la lass spulgar prima, ch'  
l' è vna vergogna, ch' la tua, ch' la tua,  
ch' l' an fin fagga mò best, prch' l' hà vn  
pò d' buletta.

*Id.* Sbrigati, fuggi.

*Bar.* A vag, a corr. *Partono correndo.*

## S C E N A X I.

Sala Regia.

Temiri sola.

**A** Torto chiamo tiranne le Stelle, se  
voi guerrieri lasciate volar sì misera-  
mente l' ore. O' dormite, ò non sete  
frà viuenti. A così impensata metamor-  
fosi diuerrebbe furore la stessa pazienza.  
Vien gente.

## S C E N A X I I.

*Eurindo, e due Valletti con due bacili,  
in vno Catene, e nell' altro  
vna Corona.*

**Eur.** **P** Oliarco a voi manda questi due  
regali, o Regina, perche ne pren-  
diate vno a vostro piacere.



*Tom.* Sì eh! Funi, e Corone. T' intendo, o tiranno, tutti nodi, che fan prigioniera la libertà, con che mi vorresti serua della fortuna, ò schiaua della disgrazia. Questo biondo metallo, che'l Mondo adora, hebbe i suoi pregi fra le durezze d' vn' incudine, e le batture di pesanti martelli. Gli diè questa forma l' artefice, per dar ad intendere a i Regi, che mai han fine le loro miserie. Queste punte son quelle spine, che sempre pungono il cuore a chi se n'adorna la fronte. Questi nodi finalmente se tormentano il corpo, auualorano la costanza dell' animo. T' inganni Poliarco se pensi con le Corone comprar le mie voglie, ò con le funi tiranneggiarmi l' arbitrio. Non sai dunque la finezza de' miei pensieri. Hò di già accomodato l' animo mio a sostenere l' infelicità della mia sorte. Questa necessita m' insegna a mentire non solo gli occhi, e la lingua, ma anche il cuore. Chi non sa piegarsi al peso delle miserie, ò non sa viuere, ò è indegno di viuere. Vanne a Poliarco, e digli, ch' io m' appresi alla catene: perche i legami son più proprj di chi serue, che le corone. Vien meco.

~~~~~

SCE.

S C E N A X I I I.

Bosco.

*Poliarco.*

**D** Oue mi conducete noiosi pensieri! A sfogar forse fra queste rupi le doglie, che vi tormentano? Sì, ma l'aure emulando i miei sospiri disperderan pur troppo le vostre voci. Fortuna stò per dolermi delle tue grazie. Mi porti le palme a fascio, e pur sempre vi trouo l' intreccio di mille funeste amarezze; abbatto i Muri, atterro le Rocche, deprimò gli assalti, fò prigioniere le Regine fin dentro i proprj gabinetti, vinco, trionfo, e pur son perdente. Miseria grande! State cheti o miei affanni. Tu amico silenzio col doto sù 'l labro veglia custode a miei riposi, forse dormendo haura pace l' anima mia. *Dorme.*

S C E N A X I V.

*Sopraggiunge Tigrane.*

**V** E' Tigrane, vedi a che ti condanna vn semplice desio di gloria! Contumace a i voleri d' Idalba, mi fei di sasso al suo pianto, e pur di sasso al tocco di sue lagrime spezzar mi doueuo. Ah Stelle, perch' io peccai, oggi appunto l' er-

E 6

10.



rore mi porta sù gli occhi l' orridezza d' vn spopolato deserto, affiache possi il mio cuore con interotto discorso rinfacciar mi le colpe andate. Ogn' vn dira, che il timore qui m' inseludò le piante per sfuggir gl' incontri di Poliarco.

*Pol.* Poliarco! Chi mi chiama?

*Tig.* Chi m' vdi?

*Pol.* Io intesi.

*Tig.* Chi sei?

*Pol.* Tel dira questo ferro.

*Tig.* In tempo giungi misero, in che lo sdegno va mendicando oggetti, in che smorzi l'accese fiamme del cuore. Questi è Poliarco! Ah Rè traditore.

*Pol.* Questi è Tigrane! Ah Prencipe fellone. *Quà si battono.*

## S C E N A X V.

*Sopraggiunge Oreste col volto coperto, e con la diuisa nemica.*

*Or.* **N**on dubitate Poliarco.

*Pol.* Fermate amico non voglio vantaggi.

*Tig.* Sì, sì, venghi pure non ricuso l' incontro.

*Or.* Adoprati se fai.

*Pol.* Difenditi se puoi. *Cade Tigrane.*

~~~~~

SCE.

## S C E N A X V I.

*Sopravviene Idalba con gente armata.*

*Id.* **C**Vore Tigrane: ecco Idalba.

*Tig.* **C**A tempo giungi mia bella.

*Id.* Leuatevi mio bene.

*Pol.* Tu gli cadrai al fianco, slontanatevi, ò ch' io v' uccido.

*Id.* Cedete, ò ch' io vi sueno.

*Tig.* Fermatevi, ò morirete.

*Id.* Sete ambidue prigionieri. **Poliarco!**  
O mia fortuna!

*Pol.* Volontieri cedo alle Stelle: che prodighe dispensiere di quei doni, c' hò sin qui goduti, come gemme del loro erario vogliono ripigliarsele. Pazienza, questa mia destra stanca già in sostener le palme, non può più reggere il ferro. Vò intanto pensando com' io debba auuezzar l' animo alle suppliche, se dianzi la natura la destinò a gl' Imperi; nondimeno purch' io vinca me stesso, tollerando queste miserie, l' ascriuerò al numero delle mie glorie.

*Tig.* Tant' è. Chi si fida della fortuna, spesso piange le sue incostanze. Voi Soldati conducete i due guerrieri alla Reggia. Idalba son vostre sì belle vittorie.

*Id.* Io le dono al vostro merito.

*Tig.* Io le accetto perche son opre del vostro valore.

*Id.* Non già, più tosto d' Amore, che di moto alla destra. *Tig.*



**Tig.** Se dunque son d' Amore , che deuesi ad Amore ?

**Id.** Non altro , che Amore .

**Tig.** Ecco dunque io v' incateno , per mai più scioglierui , vi stringo amata Anima.

**Id.** Nò , oggi trionfa Marte . A miglior tempo .

**Tig.** Dunque volate , precipitate ore noiose . Diliguateui , o moment , deh non più tormentate quest' anima . Vieni , affrettati , o giorno sereno .

## S C E N A X V I I .

Cortil Regio .

*Bartolino con una Valligie, e dentro un Paggio di Corie.*

**M**Sier Burtlin all' hauri scappada vudi , e s' n' so comod . S' a tuls sta vn d' qui homo , ch' temn la punta malguai a mi . A dig , ch' a son più pist d' bastunà , ch' nianc 'l piegur , quand 'l n' voln andar alla bearie . L' vltima cusion , ch' a i hò fatt , l' è stà quella , ch' a i hò fatt con qual mustazz d' Marfisa sbarbato ; mà impertinent a segn tal , ch' pr cauar mal da torn , e vinzral d' curtsie , am son caua fina la camisa d' indols . Però dal dar , a l' hauer , dal vinzral al perdr , a son più tost superior al capital . Ch' sproposit è quell' vpinion , ch' vol , ch' al brau sulda vadi sempr alla testa d' l' eser-

sercit ! Puurit ! I son sempr i prim andar a terra . Al Prencip n' n' hà bilogn d' gent morta . Al fa più paura vn pultron viu , ch' n' fa cent brau mort . L' hom d' cos' bal da valer d' l' inzegn , sal n' sà fuggir i pericoli . A sò , ch' vna volta du Sulda m' corsin drie pr valerm ammazzar , cola fija mi ? A scappò in t' vna casa , e irai la porta , a cazzai man alla spada , es' andai alla finestra , e si dis d' quila robba , ch' an haurebb magna l' Besti . Dall' altra part a vag cunfiderand , ch' la Patrona hauua mod da dar sud sfazion ad ambidoi st' Sgnori . S' l' è ver ch' l' hom pò tor sett' muer , prche n' è lecit alla donna prendr du mari ? La guerra fa pri sulda , al me Capitan m' hà cunignà st' fagott , es m' hà ditt Burtlin hap inzegn , qui gh' è al mort , cioè dobl , dinar , e gioi .

**Pol.** Oi .

**Bart.** Oit' die vn oss' in t' la gola .

**Pol.** O là .

**Bart.** Dita mi cosa vuot anima rapina ? D' dont vient dai Campi Elisi , o da cà dal Diaul ?

**Pol.** Diaul .

**Bart.** Alla larga fradell , l' è stà sicur l' anima dal Patron d' st' fagott . S' s' i qui denter salta fora .

**Pol.** Ora .

**Bart.** A r'aspett vien pur vie , iet viu , o morte ?

**Pol.** Mort .

**Bart.** Sicur .

**Pol.**



*Pol. Sicur.*

*Bar.* Va in pace . . . . an s' od più nient ,  
ch ch' aiera mi , ch' straintendea .

*Pol. Dea.*

*Bar.* S'è d'sina qual Saracin dulent :  
E per la gran pietà , ch' eglin' hauea ,  
Di cocenti sospir l' aria accendea .

*Salta fuora il Paggio , e bastona Bartolino.*

*Pol.* Così si beffeggiano i poueri morti ?  
tò , tò , tò .

*Bar.* Mai più , mai più , oime , oime anima mie ,  
anima mie . Gran dir a scapp tant i viu ,  
e al Diaul mi fa purtar i mort ! A dig ben  
mi , ch' a son disgratià , la gent uscifs fin  
d' sott terra pr darm el bott , an dig altro .

### S C E N A X V I I I .

Giardino .

*Orgonte , e Doraspe fatto Statua .*

*Org.* **I**N somma chi non crede alle Stel-  
le , iadarno spera soccorso dalle  
Stelle . Tel disse Poliarco non bisogna  
stancar la Fortuna . Non si deue donar  
ogni cosa al capriccio , ne men tanto ab-  
bandonarsi allo sdegno . Poliarco , sò ,  
che le mie voci ti predissero i fulmini ,  
ch' oggi atterrano la tua grandezza . Per  
ottenere ciò , ch' indebitamente preten-  
deua il tuo sdegno , snodai l' armi a To-  
miri , affiuche più francamente Poliarco  
forzasse la vittoria a piegar le bandiere  
a suoi

a' suoi trionfi . O mio Iouano , credei  
pure adorarti sul Trono della Sitia ;  
mà . . . . basta , non per anche il giorno  
cadendo corre a baciar l' acque d' Atlan-  
te , ch' io vò farti godere il sereno della  
primiera libertà . Ecco già rompo i le-  
gami , che contendono il moto a costui ,  
ammolisco le tempore , che gl' indurano  
le membra , scendi , vieni , accostati .

### S C E N A X I X .

*Doraspe , sciolto l' incanto scende da un piede  
stallo in prospettiva del Giardino .*

**O** Imèl oue sono ! che fai qui Doraspe ?  
Mia Regina oue sei ? Così dall' armi  
a i fiori , dalle Trombe i susurri dell' aurea  
al mormorio dell' onde ? Dalle fatiche  
al sonno ? Che delizioso guerriero ? Ah  
vile , ah sonnacchioso scuoriti , sveglia-  
ti ; ecco il giorno , che al Mondo co'  
suoi raggi suela i rossori delle tue ver-  
gogne ; che dirò m. sero ? Che far degg'  
io ?

*Org.* Ingannando gli occhi a costui , vùò  
fingermi Oreste . Amato Prencipe ?

*Dor.* O Amico ?

*Org.* Tomiri piangente , non più Regina  
dell' Asia , mà prigioniera di Poliarco ,  
senza Regno , senza Reggia qui mi man-  
da , e vuol , ch' io ti dica , che l' ippo-  
crita fede , con che giurasti d' amarla gli  
tolse gli allori , gl' inuolò la corona dal



crine, & or fra nemiche ritorre piange  
i tuoi tradimenti. Non altro io parto.

*Dor.* O Dei! Che ascolto! Deh Oreste  
per poco frena il moto alle piante.

*Org.* Che vuoi, di.

*Dor.* Andiamo alla Reggia.

*Org.* Ah nò, queste dimore mi faran com-  
plice di così enorme delitto.

*Dor.* Se mi lasci, ecco io dono l'anima  
a questo ferro.

*Org.* Nò, fermatevi, Principe.

*Dor.* Ad ogni modo, s' hò l'anima fra  
ceppi, altro, che la mia mano può dargli  
la libertà. Muoia Doraspe.

*Or.* Vn pentimento così risoluto mi fa can-  
giar pensiero. Poc' anzi Poliarco tolto  
da suoi Soldati, dietro la traccia d' alcu-  
ni fuggitiui, perdè il sentiero, e nel Bo-  
sco de' Leoni, Idalba, e Tigrane l' ob-  
bligorno alle Catene.

*Dor.* Respiro; mà, o Dio, che respiri uò  
hauer l'anima mia, s' al cuore mi sorge  
nuoua tempesta d'affanni!

*Org.* Perche Amico così stupido?

*Dor.* Stò pensando, che se Tomiri per van-  
taggio di nemica Fortuua vien oltraggia-  
ta dalle catene di Poliarco, io stò dor-  
mendo, se piange la morta sua libertà,  
io dormo ancora, se genuflesso gli cade  
Poliarco al Trono, men può l' alto suono  
di sue vittorie svegliarmi dal sonno. Che  
più! Se ciò douea contendermi la sorte,  
o Dio! era meglio non aprir mai più  
gli occhi.

*Org.*

*Org.* Orsù consola . . . . .

*Dor.* Facete Oreste. Che contento può  
hauer il mio cuore, se in questo punto  
tra montano le mie speranze per mai più  
risorgere? E viuo? Deh spalancateui  
abissi, apriteui, datemi albergo nel vo-  
stro seno. Sù, toglietemi a gli occhi  
dell' Asia. Insomma egli è vero, che il  
sonno altro non è, che vn' imagine di  
morte, perche altro non potea far morir  
il mio nome, che il sonno.

*Org.* Orsù, donate al mio cuore i vostri  
affanni, pria che il giorno smorzj nell'  
onde i suoi raggi volerà di mente alla  
Regina ogni sinistro pensiero. Il Cam-  
po, il Regno, e l' Asia tutta chineranno  
la fronte a vostri decreti, regnerete so-  
uano nella Scitia.

*Dor.* Se ciò sia vero dirò, che sapete inuen-  
tar maniere da praticar facilmente o gn'  
impossibile.

*Org.* Ecco, m' accingo all'opra, seguitemi.

*Dor.* Sin doue?

*Org.* Alla Reggia.

*Dor.* Con che volto. Oh Dio!

## S C E N A X X.

Sala Regia.

Tomiri.

Speranze voi mi tradite. Ai raggi dello  
sdegno, vò dibattendo l' ali sul rogo  
di



di mille affanni; piango, moro, incederisco, e mai vedo rinalcer la mia pace. O sorte t'Il non gemere a i colpi d'auerfa Fortuna è segno d'animo abbandonato. Giuro al Cielo, che niente mi consolano i racconti di colei, che nel Campidoglio fè sì pomposo il Carro d'Aureliano; più mi stà in cuore l'alta risoluzione di quella gran Donna del Nilo, che per non esser derisa frà le catene del Tebro, per morir Regina donò l'anima a gli Aspidi. Costei fin dal sepolcro sgrida la viltà dell'animo mio.

*S'odono Trombe.*

Ch' ascolto . . . . . Sì, sì con voce allegra, oggi la sorte ride al mio pianto.

### S C E N A X X I.

*Tigrane, & Idalba presentano alla Regina i due Prigionieri, Poliarco, & Oreste coperto con gente armata.*

Tig. **S** V' Regina rasserenate le luci, temperate le doglie. E' qui Poliarco. Più nobile olocausto oggi presentar non poteuasi all'adirato mio nume. Nelle tolleranze si fa più seuera la mano di Giove. L'Iride fù sempre figlia delle tempeste. Quanto più l'arco riposa prende maggior vigore a scoccar le seconde saette. Pretendea questi con forzati Imenei smorzar la face fino in mano ad Amore, eccomi, o Regina in vn fascio lega-

legate l'armi nemiche. Prendetevi quanta pace visa bramar il cuore.

Tom. Oh Dio! Vn estasi di gioia per qualche tempo mi leua l'uso alla lingua, mi chiude i respiri nel seno. Tigrane molto vi deuo per sì belle vittorie.

Tig. Nò Regina, perche son figlie della vostra fortuna.

Tom. Anzi del vostro valore: Intanto cadesti misero. In fine il Cielo soura al tuo capo scarica a diluuiio le vendette. Sei mio prigioniero.

Pol. Nol niego.

Tom. Piegati Rè di Lidia.

Pol. Non a te Regina, mà alla peruersità della sorte, eccomi m'inchino.

Tom. Così doma il destino la superbia de' Regi.

Pol. E' cieco, tanto basti.

Tom. E' vero, mè gli serue di guida la spada d'Astrea. Doraspe?

Tig. Quietatevi Regina.

Tom. Perche? Viue, sì, nò? presto. **O** Dio ou'è, che fa?

Tig. Dirò.

Tom. Presto; hò vn piede nel sepolcro, l'altro sul Trono. Di Prencipe, hò l'anima sù'l labro; se viue mi torna in seno, se mori, oh Dio! tosto vola; pur troppo ti leggo in fronte l'annunzio di morte.

Tig. Sì morte appunto è l'annunzio.

Tom. Sì eh?

Tig. No, i.



*Tom.* O Doraspe, o vita, o cuore, o anima, possibile! Più non ti vedrò: O notte, o tenebre, che sePELLITE per sempre i miei giorni! Tù, tù scelerato, tù empio, tù tiranno mi togliesti la vita.

*Mette mano alla spada per ferir Poliarco.*

*Muori misero, muori.*

## S C E N A X X I I.

*Sopraggiunge Orgonte con Doraspe.*

*Org.* **N**O' Regina fermatevi, trattenete la mano. Ecco il vago, ecco l'Amante, l'opportuna veduta dello smarrito guerriero facilmente v'asciugherà sù gli occhi il pianto; rasserenate le luci, condonate i miei falli; Se pur è fallo restituirvi la vita. Obbligo di fedeltà per ageuolarvi i disegni a Poliarco, m'insegnò di humanar per qualche tempo costui. Ma la Fortuna di Tomiri per esser maggiore dell'arte mia contrastò sì nobil pensiero. Eccomi la seconda volta a' vostri piedi, o Regina. La speranza della vostra generosità non sa dissuadersi di poterui trouar nuouamente inclinata al donarmi col perdono la libertà di Poliarco.

*Tom.* Gran domanda! Non di meno il cuore attonito nella considerazione d'un tanto contento per non hauer premio eguale al dono, che mi fai dalla più cara gioia, ch'io habbia al Mondo, già  
che

che altro non brami, ecco io ti dono Poliarco.

*Pol.* A me non dà l'animo di ringraziarui, o Regina, perche mai seppi obligarmi a nessuno, nè posso sforzar la lingua a tradir i sentimenti del cuore, perche non potrei forzar il cuore ad vbbidire alle promesse della lingua.

*Tom.* Che detti superbi!

*Pol.* Fù l'arte d'Orgonte, che mi diede la libertà.

*Tom.* Mà piano, per non lasciar alla speranza di costui aperta la strada di mai più ottenere le mie nozze, sù gli occhi suoi, adorato mio Sposo, vi dò la mano, vi stringo, v'abbraccio per mai più sciogliermi.

*Dor.* Stringetemi, annodatemi, o Regina; con questi lacci esercitando i voleri d'Astrea fate prigioniera la mia reità. Quasi quasi non mi lasciate dolere di tante colpe, già che per queste io godo le dolcezze di sì care pene. Maledirei la sorte, giurerei nemico il destino, che mi fè il cuor di sasso, affinché io non piangessi le vostre perdite, se da queste ingiurie a me non sorgessero più cari contenti. Queste Porpore, che voi mi donate, o gran Donna dell'Asia, autenticheranno co' loro rossori continuamente le mie vergogne: di ciò solo mi duole, Eccomi a' vostri piedi, non si deuno riceuere dalle Deità le grazie, che con l'umiliazioni. Le disuguaglianze del merito col dono, che mi fate m'obligano a queste ruerenze.

*Tom.*



**Tom.** Mi lascio cadere al ginocchio del supplicante. Vi donai la mano, vi donai il cuore, vi donai me stessa, non hò più, che darvi, già vi feci Signore dell' arbitrio mio: vnilissimi sentimenti della vostra modestia sono scherzi, con che indarno tentate la mia generosità: Tutto vi diedi. Quinci dunque imparate, mio caro, a conoscere la sovranità del vostro Impero.

**Dor.** Se così è, mia Sposa adorata, confessò, che voi potete vestir di forma il niente, e ridurre all'atto l'impossibile. Alzatevi, dunque.

**Tom.** E voi genuflesso?

**Dor.** Sì.

**Tom.** Nò.

**Dor.** Sì bella, donatemi questo contento.

**Tom.** Oh Dio! Non posso.

**Dor.** Ve ne supplico.

**Tom.** Gran dire, voi superate l'impossibile; datemi la mano.

*S' alzano ambidui per mano.*

**Dor.** Poliarco vi son debitore.

**Pol.** Di che?

**Dor.** Hò in mente l'inuito, con che Orgonte a vostro nome già mi tolse dal Campo.

**Pol.** Come a dire?

**Dor.** Di volerui batter cò me da solo à solo

**Pol.** Stupisco!

**Dor.** Nò, nò, non può Doraspe ascendere al Trono della Scitia, che per questo do. Contentatevi mia Cara.

**Tom:**

**Tom.** Ah nò! Il mio cuore auezzo a irrationfi, non vuol più arrischiare le sue fortune.

**Org.** Fù inuentione del mio capriccio, o nuouo Rè della Scitia, per renderui oggetto più disposto a miei inganni.

**Tig.** Quietatevi dunque, o Signore.

**Id.** Sì, sì.

**Dor.** Condonatemi, o Amata, compatitemi, o Amici. A voi Poliarco. Porgeteli vn ferro.

**Pol.** Parc' habbi il mio. Accetto l'inuito.

**Tom.** Sì.

**Pol.** Mà prima vdite. Mi fè conoscer la Fama costei vn composto il più nobile, che mai sapessero caratterizar le Stelle (contentatevi, o Regina, ch'io parli così) Gli compose il volto con la più vaga simetria, con che mai sapessero tratteggiar le Veneri i più famosi pennelli della Grecia. Mi fè vedere vn semblante sì ben delineato dalla maestà, che il vederlo, e non adorarlo stima i sacrilegio. *Quì giunge vn Valleteo con la spada, e la porge a Poliarco.* L'adornò di tanti costumi, di tante Virtù, che me lo fece giurar vn estratto delle più belle Idee, che quà giù possi inuentare il pensiero. Il vidi, l'ammirai, l'adorai. Feci pellegrinar tant'anni il mio Regno per dar voti coll'armi al tempio di quest'Idolo. Quante vittime gli donai! Sino al far di me stesso olocausto per saluargli l'adorazioni conculcate dalla superbia di Ci-



ro. Io solo fui, che sù la punta d'v' strale fei volar la morte in seno all' arrogante. Vuò dire, o Rè della Scitia, che il non conoscere il bello è cecità di mente, il non amarlo pazzia, il non desiderarlo stupidità: Ciò solo mi consiglio a bramar le vostre nozze, o Tomiri.

**Dor.** Intesi. Tutto condono, tuttò v'à bene, purc' habbia effetto l' inuito.

**Pol.** Eccomi all'opra. *Si battono.*

**Tom.** Stelle soccorrete il mio bene.

**Id.** Numi assisteteli. *Cade Poliarco.*

**Dor.** Cedete Poliarco.

**Pol.** Cedo al destino.

**Tom.** Non più.

**Dor.** Leuatevi Amico, datemi la mano.

**Pol.** *Gli dà la mano.* Ou' è il mio ferro.

**Org.** E qui. Voi Regina, cui son note le Zifre Caldee, ditemi, che inferiscono questi caratteri.

**Tom.** Dei, che miro! Questa Spada fù di mio Padre! Che lego? Poliarco è mio fratello; gli fù Madre Lindori Regina d' Egitto, gli donai il Regno di Lidia con titolo di gratitudine, fù mio Capitano.

**Pol.** Io? A me sempre furon ignoti questi caratteri.

**Tom.** O amato Fratello. Ecco sciolto l' Enigma, ch' ei scrisse nello scudo, all' hor che moribondo spirò l' anima sù le rive del Tanai. Parmi di questo tenore.

*Da Lindori d' Egitto un figlio hebb' io  
Scritto è il suo nome in questo ferro. Addio.  
Hora intendo; ecco il ferro, ecco il nome,  
ecco*

ecco il fratello. *L'abbraccia.*

**Pol.** A tempo le Stelle publicano i loro secreti. Dai perigli, dalle doglie, ecco improvvisamente sorgono i contenti. Dalle ceneri delle mie morte speranze, o quanto bella oggi sorge la Pace.

**Tig.** Che giubilo mi nasce al cuore, amato mio Rè!

**Pol.** O sempre amata, mà tardi conosciuta Sorella. Con lingua usura oggi, o Stelle, lasciatemi goder amplessi così amorosi.

**Tom.** Sì cara, sì amata parte di me stessa, compiacetevi.

**Dor.** Per non rompere sì dolci catene a gran fatica hò fin qui soffocata in seno la gioia, ch' io sento nell' acquisto d' vn Congiunto, d' vn' Amico, che la fortuna con tante frodi sempre hà voluto nascondermi.

**Pol.** Caro Doraspe: che gioia veder gemogliar da vostri ferri, palme così gradite. Vi stringo, vi bacio. E voi Idalba?

**Id.** O Dio! Il mio cuore, sopraffatto dall' immensità di tanto giubilo, tien occupati in se stesso i più viui sentimenti dell' anima mia. Non hò perciò l' usato vigore per esprimerui il contento; supplischino in tanto gli affettuosi nodi delle mie braccia gli amorosi scoppi di mille baci.

**Tom.** Per far dunque maggiore il numero de' nostri contenti, si doni al merito di Tigra;

ne....

F 2

Pol.



*Pol.* Idalba

*Tom.* Sì.

*Pol.* Tigrane è vostra Idalba.

*Tig.* Tratto generoso della vostra Magnanimità, o mio Signore.

*Tom.* Idalba dategli la mano.

*Id.* Sì mia Regina.

*Tom.* Sì, sì, consolatevi con l'vbbidire, Idalba dico a voi.

*Id.* Eccomi, o quanto volontieri, lo farò cù mio cuore.

*Or.* Tanti contenti m'uccidono la speranza sù gli occhi. Alla morte, al castigo, si scuopre, e s'inginecchia. E coui, o Grandi genuflesso alle piante il maggior maestro del Mondo. Io son Oreste. Quel traditore, quel scelerato, quell'empio, che sa contar più delitti, che giorni di vita: non sa pianger le sue colpe: quel cuore, che impetrato ne' falli induri col ghiaccio la vena del pianto. E pure non hà l'huomo maggior cruccio di quella Sinderesi, che gli fa prouare vna macchiata coscienza. Questa è l'Angello di Tizio, che col rostro crudele eternamente mi lacera il seno. Quell'io sono, che finto Poliarco, vi scossi con man-lascia dalle dolcezze del sonno.

*Tom.* Che Traditore!

*Tig.* Che scelerato!

*Id.* Che fellone!

*Pol.* Oime costui con l'alicò delle sue voci m'auuena l'anima.

*Or.* Indi a poco fatto ardito per la finta

del

del sogno, tentai nuoui assalti. Ond'è, ch'io fin qui dal vostro volto soffersi i rigori d'vn mortal bando.

*Tom.* Che impudico!

*Id.* Gran temerario!

*Pol.* Che ingrato!

*Or.* Perciò, subito abbandonato alla disperazione armai la mano di fiamme, risolsi incenerirui la Reggia; ma Doraspe con saggi auuisi pensandomi intento alle rouine di Poliarco mi smorzò ne maggiori calori la face.

*Tom.* Cuor tiranno!

*Tig.* Sacrilega risoluzione!

*Id.* Scelerata impresa!

*Pol.* Di pure.

*Or.* Colla diuersa interpretazione d'vn foglio, seminai mille discordie di gelosia.

*Tom.* Sentite Doraspe.

*Dor.* Ecco svelata la mia innocenza. Che amico!

*Or.* Aperi a vostra Maestà la Porta d'Apollo, e finto Guerriero di Lidia, o quanto faticai a tuoi danni, o Tomiri.

*Tom.* Non più. Ascoltami, o scelerato. T'addimandarei, chiti consigliò a tante pazzie, se dalle tue voci non n'haueffi intesa la cagione. Resto ben sì confusa pensando come mai possi vn Reo proferrir l'enormità di tanti errori in faccia a Tomiri senza perder nello stesso tempo l'anima ancora. O Dei! Non mi dà l'animo far conoscere a costui le sue solpe. Fallari, Dionisio, Perillo, Ana-



ereonte, e mille altri Tiranni mai seppe-  
ro inuentar flagelli, con ch'io conosca  
poter dar pene condegne all' atrocità di  
tante sceleraggini. Poliarco sbrigatemi  
da questo impaccio. Toglietemi l'arbitrio  
mio. Datemi questa licenza mio Sposo.

**Dor.** Sì, sì, mia adorata.

**Pol.** Io, che di questi delitti par troppo  
son complice?

**Tom.** Il Destino vi fè innocente.

**Pol.** Ringrazio....

**Tom.** Contentatevi così.

**Pol.** Che volere ch'io dica. Sul vostro  
Trono bisogna vestir le spoglie d'Astrea,  
nè deuiar punto gl'istituti di questa  
gran Donna, che libra con mano iacor-  
rotta qua giù l'humane operazioni.

**Dor.** Rè mio. Vuò frà me stesso diuifando  
le peripezie di sì strani successi, e in tan-  
to questa considerazione mi fa veder  
che vn certo barlume di discolpa s'inge-  
gna portar costui fuori di supplizio. Il  
Destino con l'altrui frode sempre ingan-  
na i mortali, e la Fortuna non è liberale  
con vno s' a l'altro non rapisce le gioie.  
Vuò dire, che il Cielo, ò piaceuole, ò  
severo vuol sempre qua giù ministro  
l'huomo de' suoi voleri. I tradimenti  
d'Oreste v'han fatto conoscere Fratello  
a Tomiri, a me l'affetto costante  
della Regina, all'Asia tutta il valore di  
quasi Eroi. Da nube oscura, che graui-  
da di tempeste pareva intenta a sfrondar  
le felce, cade pioggia soaua, che secon-  
da

da l'arsa sterilità delle campagne. Il  
mare con torbido sembiante par che vo-  
gli ne' suoi fragori affogar i miseri nauiganti,  
e pur soua placida calma fa vo-  
lar tante merci a' nostri lidi. Si sà pur  
troppo, che vn Destino amoroso per sua-  
se costuia gli errori. Amore giunto all'  
estremo dal Filosofo è detto furore. Vn  
pazzo nelle reità gode i priuilegi dell'  
Innocenza. Mio Rè, mia Regina tutti  
fanno dar morte, ma il dar vita al de-  
fondo è attributo riservato alle Dei-  
tà. Cesare col dar fuoco ad vn serigno  
di lettere donò la vita a tutti i Cittadini  
di Roma. Il Leone mai offese la fera  
prostrata. Clemenza, o Magnanimi.  
Per questo misero, cui già il timore sof-  
focò la voce in seno, v'addimando il  
perdono.

**Tig.** Si Regina perdono.

**Id.** Perdono, o Poliarco.

**Pol.** Rè della Scitia hauete vinto: Eccovi  
restituito l'arbitrio, che mi donaste.

**Tom.** Adesso sì mio Sposo dirò, ch'io  
prouo gl'incanti d'vna lingua erudita  
(e me ne pregio)

**Or.** Rè Doraspe, Amico tradito, e voi ma-  
gnani....

**Dor.** Non più. Questi momenti si consa-  
grino tutti alle gioie, alle allegrezze,  
al contento. Dirsi può ch'oggi.

*Frà gli archi Sciti Amor trionfa in pace.*

*E per farsi via più forte al core*

*Ècco ne' ginocchi lor smorza la face.*

Ond'



Ond'è c' hoggi adorata mia Sposa a  
 nome di tutta l' Asia conuien, ch' iq  
 v' acclami con voce festiua.  
 Viua Tomiri, e viua.

I L F I N E.

